

# ILLUSTRATI<sup>®</sup>



## #NIENTE



© Elena Satsuta  
Narling  
paper collage  
elena-satsuta.com

*Perché tutti fingono che ciò che non è importante lo sia, e anche molto, e poi si comportano come se quello che è davvero importante non lo sia affatto?*

(NIENTE di Janne Teller, Universale Economica Feltrinelli)

a natale 2017 NIENTE. ho pensato mentre leggevo questo libro comprato in una piccola libreria messicana quest'estate. come ogni anno se riflettete bene. come nella maggior parte dei casi. che cos'è il significato? mi sono chiesta anche io leggendo Janne Teller. che significato. che importanza hanno tutti gli oggetti che mi appartengono? cosa ha veramente significato nella mia vita? beh. io sono una mamma. ed è scontato che risponderò i miei figli. perché loro sono davvero l'unica cosa che ha un significato per me. ma poi inevitabilmente. soprattutto le donne. mi chiedono se non sono anche altro. oltre a essere mamma. se ad esempio il lavoro. o l'arte non possono avere uguale significato. pari alla maternità. no. penso. non credo. per quanto mi perda con facilità lavorando intensamente a cose a cui voglio bene. niente ha significato per me come i miei bambini. ma forse perché in loro vedo una proiezione di me stessa. qui sorrido pensando all'*Insectario Amoroso* di Claudia Donoso da cui ho tratto questa frase interpretandola liberamente. eppure. ogni giorno. mi preoccupo di riempire loro. il mio tutto. di NIENTE. regali. vestiti. giocattoli. e fino a qualche anno fa anche cibo che era NIENTE. e poi. forse. ho pensato l'altro giorno. siamo fatti di NIENTE. ascoltando per l'ennesima volta José Mujica nel film documentario *Human* di Yann Arthus-Bertrand. perché siamo solo la nostra libertà. e la nostra libertà è NIENTE. in qualunque modo la si voglia guardare. anche quello della cruda realtà che ogni giorno mi dimostra che NON SONO LIBERA. DI FARE NIENTE. divagazioni a parte. il libro mi è piaciuto moltissimo. proprio per la possibilità che offre di leggerlo e interpretarlo e discuterlo in svariati modi. perché tutti noi siamo diversi e abbiamo quindi opinioni diverse. per forza. dobbiamo averle. e allora perché non proporlo. anche ai bambini. soprattutto ai giovani. come regalo di natale. per fare loro dono di una bella discussione. magari in famiglia. o in classe. un bel dibattito acceso sul NIENTE. che probabilmente non porterà a NIENTE. ma chi può dirlo?

io che sono. e continuerò a essere mamma fino a che morirò. in questo preciso momento. mentre scrivo. penso che vorrei tanto che la mia bambina più grande fosse qui a discutere con me. perché se c'è una cosa che ha importanza per me. è quell'invisibile forza carica di sinergie strane e ribelli e pulite che sta dentro la sua testolina. e che di fronte a una discussione si scatena. e si libera nell'aria. riempiendola di SIGNIFICATO. ovvero l'apparizione. miracolosa per me. di un pensiero. di una libertà di espressione. e di parola. che per molti. potrebbe essere NIENTE. e che per me è tutto. mi ripeto. lo so. tanti auguri di buona lettura. e discussione spero. a tutti. per il 2017 che ci resta e tutto il 2018 che verrà.

*Then how come everyone's making like everything that isn't important is very important, all the while they're so busy pretending what's really important isn't important at all?*

(NOTHING by Janne Teller, Atheneum Books for young readers)

at christmas 2017 NOTHING. I thought as I read this book, bought last summer in a small bookshop in Mexico. like every year if you think about it. like most of the time. what is meaning? I too wondered, while reading Janne Teller. what's the meaning. what's the importance. of all the objects I own? what really matters in my life? well. I am a mother. and I will predictably answer my children. because they really are the only thing that means something to me. but inevitably. especially women. ask me whether I am something else. besides being a mother. whether my job for example. or art may be as meaningful. as motherhood. no. in my opinion. I don't believe so. although I get easily carried away as I work hard on things I love. nothing is as meaningful to me as my children. perhaps because I see in them a projection of myself. now I smile thinking of Claudia Donoso's *Insectario Amoroso* from which I have taken and freely adapted this sentence. and yet. every day. I take care of filling them. my everything. with NOTHING. presents. clothes. toys. and until a few years ago also food that was NOTHING. and then. maybe. I thought the other day. we are made of NOTHING. for the umpteenth time as I listened to José Mujica in Yann Arthus-Bertrand's documentary *Human*. because we are only our freedom. and our freedom is NOTHING. however we may look at it. even through the harsh reality that every day shows me that I AM NOT FREE. TO DO ANYTHING. digressions aside. I really loved this book. precisely because we can read, interpret and discuss it in a wide variety of ways. because we are all different and therefore we have different opinions. it is inevitable. it should be like that. so why not recommend it. to children as well. to young people above all. as a christmas present. the present of a nice discussion. maybe among family members. or at school. a nice and passionate debate about NOTHING. that will probably lead to NOTHING. but who knows? me being. and continuing to be a mother until I die. in this very moment. as I am writing these words. I'm thinking I really wish my oldest daughter was here to discuss all this with me. because if there is something that matters to me. it is that invisible force charged with strange and rebellious and clean synergies that she has inside that little head of hers. and that faced with a discussion goes wild and starts flying through the air. filling it with MEANING. that is the appearance. miraculous to me. of a thought. a freedom of expression. and of speech. that for many people. might be NOTHING. and is everything to me. I am repeating myself. I know.

I wish you all a nice reading. and hopefully a nice discussion. for the remaining days of 2017 and for the upcoming year 2018.

Lina Vergara Huilcamán







© Niccolò Masini  
Generazione Disagio  
tecnica mista  
niccolomasini.com

## **è io**

niente è io  
io che soffio bolle d'ombra nella vasca della piscina comunale  
io che oggi mi fa male di ieri e domani è vuoto come paura  
io sorda di me e io che non salgo le scale  
io che non esisto mai  
nemmeno ora  
nemmeno in questo centro dove tutto è qui dentro  
e pesa e non scivola  
e niente

## **is me**

nothing is me  
me blowing bubbles of shadow in the municipal pool  
me hurting for yesterday today and tomorrow is empty like fear  
me deaf of me and me never walking up the stairs  
me never existing  
not even now  
not even in this centre where everything is inside here  
and weighs down and doesn't slip away  
and nothing



© Alessandra Manfredi  
Niente da fare  
grafite e digitale  
alessandramanfredi.it





© Paola Rattazzi

Niente  
acrilico, matita, pastelli a olio su carta stampata  
paolarattazzi.com

## congedo

canterò ora della fine in questo mio verso apposito lungo e cadenzato per dire dell'infermiera napoletana che ha messo il video su youtube e poi si è tagliata le vene con gesto stoico come gli antichi facevano quando un'ingiusta tirannia li costringeva dignitosi loro a un gesto estremo l'infermiera napoletana licenziata ingiustamente dalla asl senza motivo e lei donna di valori di principi e di dovere non ha retto il colpo e ha fatto spettacolo cruento della sua fine per il globo impazzito perché impazzito è questo globo dove nessuno più trova un senso una speranza un segno un incentivo un qualcosa che continui e dove unica gioia è lo spreco totale di sé in infinite scorribande tentativi di guadagno di stupro di conquista o seduzione e cosa posso dire ormai io dopo che cristallizzato si è il mio corso e binari di consuetudine leggono ormai un tragitto ripetuto e routinario? cosa posso dire mai se non che era meglio prima quando giovane era il mondo giovane io e giovane la vita in tutte le sue forme? non mi resta che ammettere che unica via di fuga è la morte o forse la nonmorte o la nonvita non essendo più possibile la vita infettata da virus del sangue della rete e del sistema dove niente appare più solido o consistente o valido o significativo o certo? certo mi appare ormai solo che è meglio la morte della vita perché nella morte è una giustizia un'uguaglianza e un pareggiamento che la vita più non serba perché c'è vita solo nel botulino e nella cocaina nella possibilità di corrompere altri per denaro o invece forse resta la possibilità di fare del proprio stesso corpo mercimonio e prezzo uccidere orgoglio e dignità e accontentarsi di un commerciale scambio e avrei voluto dire alla bella donna giovane napoletana ritratta nel giornale che lei era ancora bella e che la bellezza avrebbe certo cambiato molte cose perché lei non malata o vecchia o sofferente poteva certo in qualche modo riprendersi un futuro aggiungere un uomo e farselo compagno e servitore che c'erano cose che la vita le avrebbe potuto riservare senza perire così senza speranza o una motivazione o un qualche senso riposto in un altrove perché menzogna è sperare nei campi elisi menzogna l'energia e l'eternità e una forma di resistenza è solo puntare i piedi e dire "io sono" "io resto" e così sospingere lontano ad altra data ad altra modalità la transizione che porta dall'infelicità al nulla perché solo questo possiamo avere o l'infelicità o il nulla quando felicità è solo nell'amore che più nessuno ha perché l'amore è analogico fisico rischioso mentre l'infelicità è digitale e facile tranquilla serena priva di scossoni e tristi e infelici si tira avanti bene come trattori come folli cardini animali infuriati e incattiviti senza habitat e nei ritmi orrendi delle musiche elettroniche si trova un nesso primitivo con qualcosa che ci chiama e che si pone misterioso inesplorato semiesistente in una landa irta e silente posizionata tra l'infelicità e il nulla quel cuneo indefinito e sibillino incastratosi senza riguardo in una terra non mappata che ha sede in un oceano entro placenta cosmica un altrove un qualchecosa chissadove posizionato appunto tra l'infelicità e il nulla in una qualche zona franca

## valediction

I will now sing of the end in this specific long and rhythmical verse of mine to tell about the neapolitan nurse who posted that video on youtube and then cut her veins with a stoical gesture like the ancients used to when an unfair tyranny forced them dignified people to an extreme act the neapolitan nurse unfairly fired by the public health clinic with no reason given and she upright principled and dutiful woman couldn't stand it and made a gory show of her end for the insane globe 'cause insane is this globe where no one can find a meaning anymore a hope a sign a stimulus something that lasts and where the only joy is the utter waste of the self in endless raids attempts at profit at rape at conquest or seduction and what can I say by now after my flow crystallized and tracks of habits by now read a repeated and routined path? what can I ever say besides it was better before when young was the world young was I and young was life in all its forms? I have no choice but to admit that the sole escape route is death or maybe non-death or non-life since life is not possible anymore infected by viruses of blood web and system where nothing seems solid or sound or valid or meaningful or sure anymore? what seems sure to me is only that death is better than life because in death there's a justice an equality and a levelling which life doesn't retain anymore because there's life only in botulin and cocaine in the possibility to bribe other people for money or maybe actually there's still the possibility to make a business and profit out of our own bodies kill pride and dignity and be content with a commercial exchange and I wish I could have said to the young beautiful neapolitan woman portrayed in the newspaper that she was still beautiful and that beauty would have surely changed many things because not being ill or old or suffering somehow she could surely get a future back subjugate a man and make him her partner and servant that there were things life could still have in store for her without perishing like this without a hope or a reason or some kind of meaning hidden in an elsewhere 'cause hoping in the elysian fields is a lie and energy and eternity are lies and the only form of resistance is to dig in our heels and say "I am" "I stay" and thus gently push away to another date to another way the transition that leads from unhappiness to nothing because this is all we can have either unhappiness or nothing when happiness is only in the love which nobody has anymore 'cause love is analogical physical risky while unhappiness is digital and easy peaceful calm shock-less and we can carry on well sad and unhappy like tractors like fool hinges furious animals turned nasty with no habitat and in the hideous rhythms of electronic music there's a primordial connection to something calling us and arising mysterious unexplored semi-existent in a silent bristly wasteland placed between unhappiness and nothing an undefined and sibylline wedge uncaringly stuck in an uncharted land based in an ocean within cosmic placenta an elsewhere a something whoknowswhere placed indeed between unhappiness and nothing in some free zone





© Daniela Pareschi

*Il mio stato*  
acrilico e collage  
[danielapareschi.wixsite.com/danielapareschi](http://danielapareschi.wixsite.com/danielapareschi)



© Silvia Pavarini  
Flower Inside  
acrilico su legno  
Instagram: @silvia.pavarini



© Anna Mancini  
Istinti bestiali  
grafite e acrilico  
annamancinillustratrice.blogspot.com

#suldivanoleggo

JANNE TELLER | NIENTE | NOTHING

“Non c'è niente che abbia senso,  
è tanto tempo che lo so. Perciò  
non vale la pena far niente,  
lo vedo solo adesso.”

Queste parole poste in apertura del libro ne costituiscono il primo capitolo, ma hanno in realtà lo stile e la collocazione di un esergo, che imposta la chiave di lettura dell'intera opera. Le pagine a venire saranno tese a smentire questa sentenza, ma fin dall'inizio presentiamo che ogni sforzo sarà vano e che non ci saranno happy ending. Lo sottolinea fin da subito la frase “le cose andarono come andarono” all'inizio del capitolo seguente, in cui Agnes si fa carico della voce narrante per raccontare una storia che ha coinvolto lei e i suoi compagni di classe, a quel tempo tredicenni.

Il primo giorno di scuola dopo le vacanze, uno di questi, Pierre Anthon, si alza, rimette tutte le sue cose nella cartella e lascia l'aula dichiarando che niente ha un significato e dunque non vale la pena far niente. Imitando il Barone Rampante, va ad appollaiarsi sul ramo di un susino dal quale bersaglia i compagni con frutti e sentenze. Uscendo, lascia socchiusa la porta, che sembra sorridere agli altri, invitante come quella che segna il confine tra realtà e finzione nel Truman Show. I ragazzi capiscono che Pierre Anthon dice la verità, ma questa verità fa paura, perciò cominciano a darsi da fare per smentirlo e convincerlo a scendere dall'albero. Dopo la rudimentale idea di lanciargli contro delle pietre, il gruppo si organizza e decide di formare una catasta in cui ciascuno è tenuto a depositare qualcosa di molto importante, il proprio “significato”. Collocata in una segheria abbandonata, la catasta comincia a prendere forma, dapprima arricchendosi di oggetti amati o simbolici, come libri, una canna da pesca, un paio di scarpe, un diario, un tappetino da preghiera... rinunce tutto sommato “innocue”. Ma è solo l'inizio: in un'escalation violenta e macabra, quello che sembrava solo un gioco si trasforma in una catena di vendette. Così alla catasta vengono aggiunti, tra le altre cose, la bara disseppellita del fratellino di una delle ragazze, la prova della perduta verginità di un'altra, la testa di una cagna decapitata per l'occasione e il dito indice di uno dei ragazzi. Prima ancora che Pierre Anthon possa vederlo, lo strano cumulo di oggetti attira nell'ordine l'attenzione della polizia, della stampa e di uno dei principali musei al mondo, che si offre di comprarlo. Alla fine il “significato” viene venduto, e contestualmente negato. Non manca di rimarcarlo Pierre Anthon mentre tutto, come da lui previsto, ritorna come prima e si spegne ogni interesse per la cittadina e l'impresa dei ragazzi. A poco a poco questi ultimi perdono la testa, o meglio finiscono di perderla.

Quella che inizia come una normale storia di ragazzini si trasforma in una tragedia, che lascia sbigottiti non solo per l'esplosione della violenza fisica ma anche per la freddezza con cui i protagonisti perseguono i loro intenti. La voce narrante racconta i fatti nella loro terribilità, lasciando trasparire pochissime emozioni, salvo rievocare a volte la paura e il raccapriccio. Di tanto in tanto si affacciano flebili remore morali ma scompaiono ben presto, in ossequio alle regole che il gruppo si è dato. Noi lettori cadiamo preda di un'angoscia crescente e ci sembra quasi di sentire nel nostro corpo le atrocità di volta in volta perpetrate e subite dai protagonisti. La lettura è scorrevole, lo stile asciutto, il linguaggio semplice e crudo. Agnes racconta l'orrore con lo stesso tono con cui riferirebbe di una gita scolastica. Tanta crudeltà attribuita a dei ragazzini ha reso il libro oggetto di forti polemiche e censure in tutta Europa. Eppure ognuno di noi ricorderà soprusi psicologici quando non anche fisici, compiuti o subiti proprio in quelle scuole che vorremmo vedere come il regno dell'innocenza. Il bambino tendenzialmente non è innocente, semmai è spontaneo. Possiamo dire che nuoce ingenuamente, che candidamente è portato a sopraffare i suoi pari. L'opera di Janne Teller ci turba innanzi tutto perché offusca la visione dell'infanzia alla quale siamo affezionati, alla quale vogliamo fortemente credere, così come i protagonisti di questa storia vogliono a tutti i costi credere al significato della vita, alla possibilità di diventare qualcosa/qualcuno. Ed è cruciale, specie perché ribadita più volte, questa identificazione della cosa con la persona. Sono infatti le cose le prime a darci l'illusione di un senso, come dimostrano molti degli oggetti inseriti nella catasta, una reificazione dell'esistenza che prelude alla mercificazione del significato con la

chiamata in causa del museo. Tutto ciò che gli oggetti accumulati rappresentano – la religione simboleggiata dal tappetino da preghiera e dal Cristo, gli affetti incarnati dal criceto e dal fratellino morto, la patria nella forma della bandiera, l'arte rappresentata dal dito mozzato del chitarrista, l'innocenza di Sofie ridotta a macchia di sangue su un fazzoletto – viene inghiottito e vanificato dal denaro. Ma i ragazzi alla fine cancellano il proprio percorso, perdendo anche i soldi promessi. Hanno capito che Pierre Anthon ha ragione e reagiscono con un'ultima atroce vendetta. L'epilogo di questo spietato romanzo di formazione disseminato di interrogativi filosofici segna infatti l'ingresso nell'età di quegli adulti – insegnanti, genitori – che durante tutta la vicenda sono stati assenti, gli adulti su cui non si può fare affidamento perché, come dice Sofie, “di significato non ce ne avete dato nessuno”. Crescendo i ragazzi si sbarazzano del rovello insinuato da Pierre Anthon, del suo nichilismo e le sue scelte da anacoreta. E – altro tema ribattuto costantemente – si adattano alla perpetua finzione che sarà la vita.

“Nothing matters.  
I have known that for a long time.  
So nothing is worth doing.  
I just realised that.”

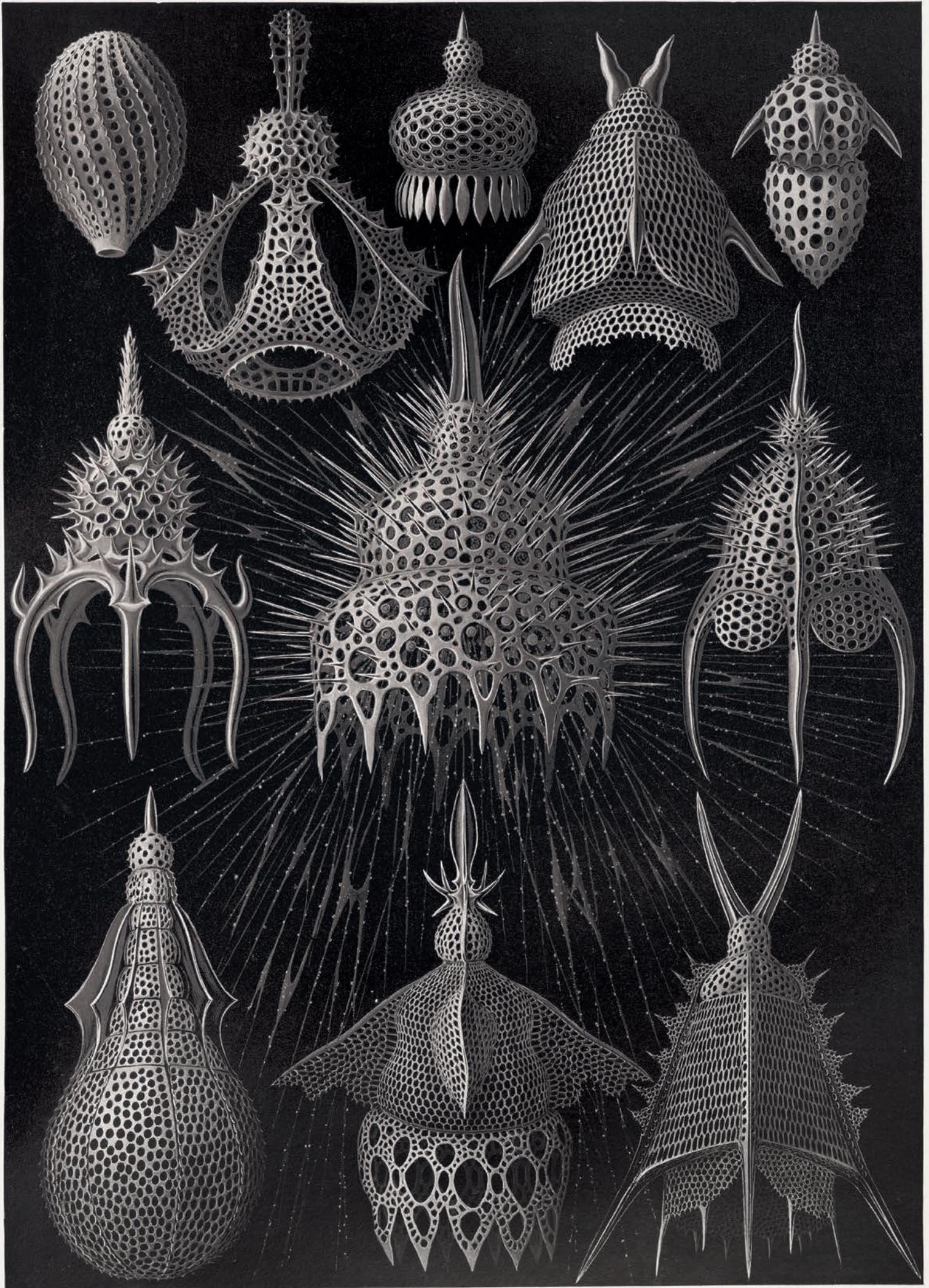
These opening words constituting the first chapter actually share the style and the position of an epigraph, representing the key to interpret the whole book. The following pages will try to contradict this verdict, but from the very beginning we feel that all efforts will be vain and there will be no happy endings. In the first lines of the following chapter, the sentence “it all turned out the way it did” highlights this concept right away; here Agnes takes on the leading voice and narrates the story in which she and her classmates, at the time 13-year-old kids, were involved.

The first day of school, one of them, Pierre Anthon, stands up, gathers all his things in his schoolbag and leaves the classroom, announcing that nothing was worth doing, because nothing meant anything anyway. Mimicking Calvino's Baron in the Trees, he climbs up a branch of a plum tree from where he bombards his schoolmates with fruit and verdicts. While leaving the class, he leaves the door ajar, a door that seems to smile at the other kids, tempting them like the door which marks the boundary between reality and fiction in The Truman Show. The kids know that Pierre Anthon is telling the truth, but this truth is scary, therefore they commit themselves to proving him wrong and persuading him to get down the tree. After putting into action the primitive idea of throwing stones at him, the group sets up and decides to create a heap on top of which everyone should put something important, their own “meaning”. Placed in an abandoned sawmill, the heap takes shape, at first enriched by beloved or emblematic objects, such as books, a fishing rod, a pair of shoes, a journal, a prayer mat... “harmless” sacrifices after all. But this is just the beginning: in a violent and macabre escalation, what was a game starts a snowball effect of revenge. Therefore, among other things, to the heap are added the exhumed coffin with the body of a girl's little brother, the proof of the lost virginity of another girl, the head of a dog, decapitated for the occasion, and a boy's index finger. Before Pierre Anthon has the chance to even see it, the heap draws the attention of the police, the press and one of the most important museums in the world, that offers to buy it. In the end, the “meaning” is sold, and therefore denied. Pierre Anthon does not fail to point it out while everything, as he had foreseen, gets back to normal and the interest for the town and the kids' efforts dies out. Little by little, the kids lose their minds, or better said, they definitely lose their minds. What had started as a simple children play turns into a tragedy that shocks us not only for the explosion of physical violence but also for the coldness of the protagonists as they pursue their purpose. The leading voice narrates all the horror in the events, exposing a minimal amount of emotions, except for the fear and the disgust occasionally evoked. From time to time brief instants of moral hesitation leak through, but they quickly disappear, overcome by the rules established by the group. We experience escalating distress through the reading and we almost feel in our bodies the atrocities committed and suffered by the protagonists. The style is fluent and harsh, the words are simple and blunt. Agnes recounts the horror with the same tone she would use for a school trip. Such an amount of inhumanity coming from small kids has condemned the book to harsh critics and censorship across Europe. Yet, we all remember the psychological (and sometimes even physical) oppression we have been subjected to – or we have caused – precisely in those schools that we would like to see as the realm of innocence. Children are not naturally innocent, we would rather say that they are instinctive, that they harm naively, being ingenuously prone to overcoming their peers. Janne Teller's work throws us into distress because, above all, it blurs the



portrait of childhood that we all know and love, in which we strongly want to believe, just like the main characters of this story want to believe in the meaning of life, in the possibility to become something/someone. This identification of the "thing" with the person, reaffirmed so many times throughout the book, is crucial. Things, actually, give us the first illusion of a meaning, like the many objects added to the pile demonstrate: a reification of the existence that anticipates the commercialization of the meaning when the museum enters the scene. What the objects stand for – the religion represented by the prayer mat and the Christ, the loved ones embodied by the hamster and the dead little brother, the homeland symbolized by the flag, the arts epitomised by the cut off finger of the guitarist, Sofie's innocence reduced to a blood stain on a handkerchief – is swallowed and neutralized by money. Nevertheless, in the end the kids erase their own path, and lose the money. They have understood that Pierre Anthon is right and react with a last terrible act of revenge. The epilogue of this cruel coming of age story, scattered with philosophical questions, marks indeed the arrival into the world of those adults – teachers, parents – who had been absent during the whole course of events, those adults one cannot rely on because, as Sofie says, "none of you has taught us any meaning". Growing up, the kids will wipe away the concern instilled by Pierre Anthon, his nihilism and his hermit choice. And – here is another recurring theme – they will conform to the endless lie that life is.

Francesca Del Moro



Cyrtoidea. — Flaschenstrahlige.







**POSSO VIVERE SENZA PESOS**  
(PICCOLA STORIA DI VITA LACANDONA)

quest'estate sono stata in un piccolo villaggio nella selva Lacandona in Chiapas, Messico, e ho avuto la fortuna di incontrare questo signore. vi trascrivo parte della nostra conversazione, sperando che anche per voi le sue parole siano significative, o quantomeno diano il via a una serie di considerazioni, sulla nostra vita, sul denaro, sugli "agi" delle nostre esistenze.

*fino a quarant'anni fa non c'era peso<sup>1</sup>. neanche uno. lavoravo per mangiare. non avevo bisogno di pesos per mangiare. per vivere. solo lavorare. quello che seminavo mangiavo. lavoravo e mangiavo. per pagare mia moglie ho lavorato per suo padre. molti anni. ho costruito case per lui. con mia moglie lavoravamo nei campi dalla mattina alle sei fino al pomeriggio. tutto il giorno. sotto il sole. non come adesso che a mezzogiorno dicono c'è troppo caldo. noi lavoravamo e basta. perché se lavori mangi. me lo diceva anche mio nonno. se non lavori non mangi. puoi rubare. ma poi ti mettono in prigione.*

*io posso vivere senza pesos. vado al monte e semino. pesco nel fiume. trovo caracoles<sup>2</sup>. caccio. non ho bisogno di pesos. adesso tutti hanno bisogno di pesos. per comprare vestiti. orologio. scarpe. computer. macchina. più pesos e più compri. io dico sempre a mia moglie. noi non abbiamo bisogno di pesos. noi lavoriamo. noi possiamo andare nella selva e seminiamo i nostri tomates<sup>3</sup>. zucca. la nostra frutta. mais. patate.*

*anche adesso la notte io vado al monte. di là. per cacciare. jabalies<sup>4</sup>. venado<sup>5</sup>. per mangiare. cammino anche dodici. quattordici ore. al buio. io non ho bisogno di luce. io vado con il mio cane e caccio. con il fucile. prima con le frecce. ma con fucile è più facile. e trovo sempre jaguar. e lui non mi fa niente. perché io non mi muovo. io fermo. se tu corri allora lui mangia. perché crede che tu cibo. il cibo scappa. corre. io sto fermo e aspetto che va via. io non ho paura. so che devo restare fermo. e così poi torno con il mio cinghiale e mangiamo per due mesi. lo cuocio e lo preparo. così non marcisce.*

*anche frutta. vedi albero di papaya? quando mature noi raccogliamo e prepariamo. per mangiare. dolce. buono. tutta la frutta. adesso si beve tequila per ubriacare. io e mio suocero quando volevamo ubriacare preparavamo. con frutta miele e acqua. cuocevamo. due settimane. e poi ubriacavamo. non avevo bisogno di pesos. anche la casa vedi il tetto? fatto con le palme. l'ho fatto io. dura trentacinque anni. anche quaranta. e non è come tetto di lamiera. con palma non sento il caldo. e quando piove non c'è rumore. con tetto di lamiera molto rumore (si prende la testa tra le mani). invece palma niente rumore. e niente acqua. e il tetto è alto perché noi mettiamo il nostro mais. il nostro raccolto. non posso lasciare il mais nella milpa<sup>6</sup>. i procioni amano il mais. gli uccelli. molti animali vengono e mangiano il mio mais. io lo devo proteggere. per mangiare.*

*no so leggere. no so scrivere. no ho imparato. quando ero giovane nessuno insegnava. parlo maya. ma ho imparato lo spagnolo. io so parlare spagnolo. sono vecchio adesso. ho sessantasei anni. ho avuto solo due figli. uno è morto. altro mio figlio mi ha dato quattro nipoti. mia moglie ha cinquantasei anni. mio nonno ha vissuto fino a centoquaranta anni. lui mi ha insegnato che animali come persone. hanno la loro casa. fanno le loro tortillas. hanno le loro cose. come noi. non si devono uccidere. solo uno. per mangiare. e non tutti i giorni. mi ha detto che un giorno lo hanno trasformato in giaguaro. e lui ha visto che anche giaguaro come persona. con la sua casa. le sue cose. e che uccide solo quando ha fame. non tutti i giorni. giaguaro è come persona.*

*io non vivrò come mio nonno. perché mio nonno non mangiava sale. condimento. niente olio. niente fritto. avvolgeva la carne nelle foglie e la cuoceva. senza niente. avvolgeva le verdure e le cuoceva. e le mangiava. i fagioli. uguale. senza sale. solo peperoncino. mangiava i frijoles<sup>7</sup>. il mais. la frutta. la patata dolce. io non vivrò come mio nonno. io sono già malato. perché mi piace il cibo saporito. con il sale. olio. mi piace fritto. adesso ci sono le patatine. le bibite. tutto è cambiato. come i computer. i ragazzini sono qui tutto il giorno con internet. io no. io no so. so solo telefonare. segnare il numero e chiamare. adesso è tutto cambiato.*

I Lacandòn sono un popolo indio di circa quattrocento persone, discendente dai Maya, che vive principalmente nelle foreste del Chiapas, nel sud-est del Messico (ma fino al 1854 era parte del Guatemala). La foresta dove risiedono è nota come Selva Lacandona.

I CAN LIVE WIHTOUT PESOS  
(TINY STORY OF A LACANDON LIFE)

this summer I visited a small village in the Lacandon jungle in Chiapas, Mexico. and I was lucky enough to meet this gentleman. I am transcribing here an excerpt of our conversation. in the hope that his words will be meaningful for you too. or at least will prompt some considerations. about our lives. about money. about the "comforts" of our existences.

*up until forty years ago there was not peso\*. not one. I worked to eat. I did not need pesos to eat. to live. only work. what I sowed I ate. I sowed and ate. to pay my wife I worked for her father. many years. I built houses for him. with my wife we worked in the fields from six in the morning to the afternoon. all day. under the sun. not like now that at noon they say it is too hot. we worked and stop. because if you work you eat. my grandfather too told me that. if you do not work you do not eat. you can steal. but then you are sent to jail.*

*I can live without pesos. I go to the mountain and sow. fish in the river. find caracoles\*. hunt. I do not need pesos. now everyone needs pesos. to buy clothes. watch. shoes. computer. car. the more pesos the more you buy. I always tell my wife. we do not need pesos. we work. we can go to the jungle and sow our tomates\*. pumpkin. our fruit. corn. potatoes.*

*at night I still go to the mountain. that way. to hunt. jabalies\*. venado\*. to eat. I walk even twelve. fourteen hours. in the dark. I do not need light. I go with my dog and hunt. with my rifle. before with arrows. but with rifle it is easier. and I always find jaguar. and he does not touch me. because I do not move. I stay. if you run then he eats you. because he thinks you food. food flees. runs. I stay and wait for him to go away. I am not scared. I know that I have to stay. and so I go back home with my wild pig and we eat two months. I cook it and store it. so it does not rot.*

*fruit as well. you see the papaya tree? when they ripe we take them and prepare them. to eat. sweet. good. all the fruit. now they drink tequila to get drunk. with my father in law we prepared when we wanted to get drunk. with fruit honey and water. cooked it. two weeks. and then we got drunk. i did not need pesos. this house too do you see the roof? made of palm leaves. I built it. it lasts about thirty-five years. or forty. and it is not like foil roof. with the palms it is not hot. and when it rains it is quiet. with the foil roof a lot of noise (he holds his head in his hands). with the palm no noise instead. and no water. the roof is tall because we put our corn. our crop. I cannot leave the corn in the milpa\*. raccoons love corn. birds. many animals come and eat my corn. I need to protect it. to eat.*

*I cannot read. I cannot write. I did not learn. when I was young nobody was teaching. I speak Maya. but I learned Spanish. I can speak Spanish. now I am old. I am sixty-six. I had only two sons. one died. other son gave me four grandchildren. my wife is fifty-six. my grandfather died at one hundred forty. he taught me animals are like people. they have their houses. they cook their tortillas. they have their things. like us. we must not kill them. just one. to eat. and not every day. he told me that one day he was transformed into a jaguar. and he saw that jaguar is like a person. with his home. his things. and that he kills only when he is hungry. not every day. jaguar is like a person.*

*I will not live like my grandfather. because my grandfather did not eat salt. seasoning. no olive oil. no fried food. he wrapped meat in leaves and cooked it. with nothing. he wrapped vegetables and cooked them. and ate them. beans. alike. without salt. only red pepper. he ate frijoles\*. corn. fruit. sweet potatoes. I will not live like my grandfather. I am already sick. because I like tasty food. with salt. oil. I like fried food. now we have french fries. soft drinks. everything changed. like computers. the kids are here all day with internet. I am not. I do not know. I can only use the phone. push the numbers and call. now everything changed.*

The Lacandon are one of the Maya indigenous peoples, composed by roughly 400 members, who mainly live in the forest of the southeastern Mexican state of Chiapas (however up until 1854 that area belonged to Guatemala). The forest where they live is known as Lacandon jungle.

Lina Vergara Huilcamán

1. peso: moneta messicana / Mexican currency - 2. caracoles: lumache / snails - 3. tomates: pomodori / tomatoes - 4. jabalies: cinghiali / wild pigs - 5. venado: cervo / deer - 6. milpa: piccolo terreno agricolo / small cultivated field - 7. frijoles: fagioli / beans

## DENTRO A UNO SPECCHIO

Mi ricordo che quella mattina eri bellissima. Avevi i capelli raccolti in uno chignon spettinato sopra la testa e cantavi quella canzone, la tua preferita: "... tutta la vita gira infinita senza un perché...". Mi hai guardata nello specchietto retrovisore "... tutto viene dal niente..." e mi hai indicata sorridendo "... niente rimane senza di te...". Sono scoppiata a ridere e mi sono coperta la bocca con le mani. A ripensarci dopo tutti questi anni mi chiedo perché, forse era un tentativo di contenere l'emozione, era così tanta quando mi guardavi che a volte avevo paura di annegarci dentro.

Come tutte le mattine hai fermato la macchina davanti alla scuola e io sono scesa. Hai abbassato il finestrino e hai canticchiato ancora "... e niente rimane senza di te...". Ti ho dato un bacio sulla guancia e sono entrata nel vialetto. Mi sono girata a guardarti andare via. Anche di profilo eri bellissima. Sono passati tredici anni da quel giorno. E non ho ancora capito.

Ho tentato, in tutti i modi.

Sono diventata la prima della classe, mi sono laureata con il massimo dei voti. Ho fatto la volontaria in ospedale trascorrendo intere giornate con i malati terminali. Mi sono sposata, ho divorziato, mi sono sposata per la seconda volta. Mi sono avvicinata al buddismo per qualche mese. Sono andata da uno psicologo due volte a settimana per dieci anni. Nessuna risposta, nessuna consolazione.

Ho provato a tornare lì. Speravo di trovare qualcosa, lì dove avevi deciso di annegare nel niente. Qualcosa che ti avesse condizionata, che ti avesse colpita inesorabilmente. Nessun indizio, nessuna rivelazione, soltanto un lago qualunque quasi invisibile nella nebbia. Ci pensavi da tempo? L'hai deciso in quel momento? Ti ho baciata sulla guancia sbagliata, mi sono lavata male i denti, ho messo i calzini spaiati? Nessun biglietto, nessun saluto, nessun segnale. Non hai indugiato nel ripartire quella mattina, non mi hai guardata in modo diverso, definitivo. O forse l'ho dimenticato. Non ricordo più il tuo viso, ricordo soltanto che eri bellissima con il tuo chignon spettinato arrotolato in testa.

Stamattina, mentre ero in macchina, alla radio hanno passato quella canzone, la tua preferita. Ho accostato vicino alla scuola, ho guardato nello specchietto retrovisore e mia figlia mi ha indicata canticchiando "... e niente rimane senza di te...". Non so come faccia a conoscerla, non so dove l'abbia imparata. Sono scoppiata a piangere, Mamma. Ho coperto la bocca con le mani. Non annegherò più con te.



## INSIDE A MIRROR

I remember how beautiful you were that morning. With your hair in a messy bun on top of your head you sang that song, your favourite song: "... all life endlessly goes round without a reason...". You looked at me in the rear-view mirror "... everything comes from nothing..." then you pointed at me smiling "... nothing remains without you...". I burst out laughing and covered my mouth with my hands. When I think about it after all these years I wonder why I did it, maybe it was an attempt to contain my emotions: when you looked at me they were so overwhelming that I thought I could drown in them.

Like every morning you stopped the car in front of the school and I stepped out. You lowered the window and kept on singing softly "... and nothing remains without you...". I kissed you on the cheek and took the pathway. Then I turned to watch you drive away. You were beautiful in profile as well.

Thirteen years have passed since that day. And I still don't understand.

I tried in every possible way.

Over the years, I succeeded in being top of the class, later I graduated *summa cum laude*. I volunteered at the hospital, where I spent whole days with the terminally ill. I got married, then I divorced, then I got married again. For a few months I tried to get into Buddhism. I went to therapy twice a week for ten years. No answers though, no consolation.

I tried to go back there. I hoped I could find something, there where you decided to drown in nothingness. Something that might have influenced you, that might have hit you inexorably. No clues, no revelations, only an ordinary lake, almost invisible in the mist.

Had you been thinking about it for a long time? Did you make up your mind in that moment? Did I kiss you on the wrong cheek, did I wash my teeth wrong, did I wear odd socks? No notes, no goodbyes, no hints. You didn't hesitate before leaving that morning; you didn't look at me in a different, final, way. Or maybe I have forgotten it. I can't remember your face anymore, I only remember how beautiful you were with that messy bun rolled on top of your head.

This morning, while I was driving, I heard that song on the radio, your favourite song. I pulled over near the school, I looked in the rear-view mirror and my daughter pointed at me singing softly "... and nothing remains without you...". I don't know how she happens to know it, nor where she's learned it. I burst into tears. Mum. I covered my mouth with my hands. I will never drown with you again.



© Donatella Mora  
*Lo sguardo*  
vernice bituminosa e olio su carta  
[artmajeur.com/donatellamora](http://artmajeur.com/donatellamora)



**DOCTOR  
SARAH SITATI**



"Sono un'oftalmologa pediatrica del Sabatia Eye Hospital in Kenya. Quando arrivai in questo ospedale nel 2011, ero solo un'oftalmologa che voleva prendere un'altra specializzazione, ma presto scoprii che mi piaceva molto la clinica pediatrica, forse sorpresa sin dall'inizio dalla grande quantità di bambini con problemi agli occhi che arrivavano. Così, scelta la mia specializzazione, venni preparata velocemente dal Dottor Ollando per operare le cataratte, e nel 2012 insieme operammo 250 bambini. Nel 2013 entrambi partimmo per un'ulteriore specializzazione, e al nostro rientro i numeri erano esplosi. Si era diffusa la voce nella regione, persino i nostri colleghi delle regioni vicine ci mandavano bambini da operare. Credo che a generare il cambiamento sia stato il fatto di assegnare alla Clinica Pediatrica uno spazio all'interno dell'ospedale, e organizzarci fissando un giorno alla settimana in cui operare, ma soprattutto il fatto di agire in modo attivo e costante, preparando molta gente a viaggiare nella regione, recandosi anche nei centri abitati remoti, per parlare di cataratta: come prevenirla, come curarla e come identificarla. Prima del 2013 operavamo soltanto e poi insistevamo per rivedere i pazienti e così controllarli; adesso ci siamo organizzati per farli seguire da altri dottori più vicini. I buoni risultati ottenuti hanno fatto circolare la voce e ci arrivano sempre più pazienti. CBM ci sostiene nel programma, anche con un altro programma chiamato Seeing is believing (vedere è credere) specifico per bambini. Il Sabatia Eye Hospital esiste da vent'anni, e CBM è uno dei principali partner sin dalla costruzione dell'edificio. Nel corso degli anni le loro modalità di sostegno sono cambiate: all'inizio cercavano e pagavano dottori per venire in Africa perché noi non avevamo abbastanza medici, e ci supportavano al 100%; adesso ci incoraggiano a essere più autosufficienti, assegnando un budget all'ospedale e lasciando a noi locali la gestione e l'organizzazione del programma. Questo ci permette di riflettere su ogni cosa, soprattutto su come ripartire i fondi, ed essere così più indipendenti. In compenso però CBM ha esteso il supporto non solo finanziando la chirurgia dei pazienti, ma anche gli occhiali che dovranno indossare, l'assistenza agli ipovedenti e la loro integrazione scolastica. Adesso i bambini che abbiamo operato tornano da noi per gli occhiali e per ricevere istruzioni su quali scuole frequentare, ed è bello! Ci sono 1,4 milioni di bambini ciechi in tutto il pianeta e il 90% vive nei paesi del Sud del mondo."

Dott.ssa Sarah Sitati

Ho incontrato Sarah al BLIND DATE, concerto organizzato da CBM Italia a Torino il 14 novembre. L'ho trovata appartata con ILLUSTRATI #BLIND in mano e mi ha detto che apprezzava la rivista e che le avrebbe fatto piacere riceverla. Alla fine del concerto un sostenitore CBM tra il pubblico, che aveva partecipato a un incontro con Sarah nel pomeriggio, ha chiesto ad alta voce che salisse sul palcoscenico per ringraziarla. Il giorno dopo abbiamo pranzato insieme a Bologna per registrare queste poche righe prima del suo incontro con gli studenti della International School of Bologna. Vorrei però chiudere descrivendo brevemente la mia immagine preferita di questo incontro con una donna intelligente e curiosa, aperta al mondo, che si trovava per la prima volta in Italia e che mi ha chiesto se tutti quegli africani che abbiamo incrociato in centro stessero chiedendo l'elemosina. Che mi ha parlato dell'Africa come di un luogo diverso da quello che sono abituata ad ascoltare. Una donna con la quale da subito ho instaurato un rapporto di amicizia con una di quelle conversazioni femminili anche intime, che nella mia esperienza ho avuto spontaneamente solo con persone che abitano o hanno abitato in Paesi in via di sviluppo, come li chiamano qui, chiacchiere che non trascriverò... È stato in Piazza Maggiore. La piazza ancora sporca della nevicata del lunedì prima, il cielo grigio, Sarah vestita di bianco e sorridente, bianco anche il sorriso, con l'orologio del municipio alle spalle. Mi ha detto: "Quando vivi in Europa, o in America, credi di poter salvare il mondo, fino a che non arrivi in Africa e ti rendi conto che è impossibile. Quando in Africa invece ci vivi, come me, capisci che non puoi fare tutto, ma solo una cosa alla volta. Io ho adottato una bambina di sei mesi che adesso ha cinque anni; in Kenya per i locali è molto semplice adottare un bambino e ce ne sono davvero tanti da aiutare. Inoltre sostengo l'educazione di altri tre bambini che non vivono con me. Non posso aiutare tutti, ma qualcuno sì."

NOTA: Il 14% della popolazione mondiale vive in Africa. Su circa un miliardo e duecento milioni di abitanti, 4,8 milioni sono ciechi e 16,6 milioni ipovedenti, una proporzione molto elevata se paragonata agli altri continenti. L'80% dei casi è prevenibile o curabile. Le principali cause di cecità in Africa sono cataratta, glaucoma, tracoma e cecità infantile (dovuta al deficit di vitamina A). La cataratta è la principale causa di cecità nel mondo, ed è la graduale opacizzazione del cristallino, lente naturale dell'occhio, che impedendo il passaggio della luce porta progressivamente alla perdita della vista. È soprattutto una conseguenza dell'invecchiamento, ma anche l'eccessiva esposizione ai raggi solari e la malnutrizione spiegano il numero elevato di persone affette da cataratta in Africa. L'unica terapia è l'intervento chirurgico, ovvero l'asportazione del cristallino opaco e la sua sostituzione con una lente artificiale. L'intervento ha un costo relativamente basso ed è di elevata efficacia, ma non è alla portata di tutti, così come non lo sono l'informazione necessaria a prevenirla e curarla e l'accesso alle strutture in cui operarla.

NOTE: 14% of the world population lives in Africa. Of about 1.2 billion people, 4.8 million are blind and 16.6 million are visually impaired, an extremely high ratio if compared to other continents. The 80% of times the disease can be prevented or cured. In Africa blindness is mainly caused by cataract, glaucoma, trachoma and paediatric blindness (due to vitamin A deficiency). Cataract is the main cause of blindness in the world. The eye crystalline lens progressively turns opaque, preventing the light to filter in; this leads to a gradual sight loss. Cataract is mostly a consequence of aging, but also excessive exposure to sun rays and malnutrition are related to the high number of people suffering from cataract in Africa. The only solution is surgery, meaning the removal of the opaque crystalline lens and the application of an artificial lens. Surgery is not expensive, but is highly effective, although it is not accessible to everyone, and the same goes for the prevention information and the designed structures.

"I'm a paediatric ophthalmologist of the Sabatia Eye Hospital in Kenya. When I arrived in this hospital in 2011, I was just an ophthalmologist eager to start a new specialization, but then I discovered how much I liked the paediatric clinic, maybe because I was taken by surprise by the great number of children affected by eye diseases that got there. Therefore, after choosing my specialization, I was quickly trained by Doctor Ollando to operate the cataract, and we performed surgery on 250 kids in 2012. In 2013 we both travelled to further specialise and when we got back the numbers had escalated. The rumour spread in the area, even our colleagues in the nearby regions sent us the children that needed surgery. I think that this change was favoured by the fact that the Paediatric Clinic was located inside the hospital and that we organised fixing a day of the week for performing surgery, but above all by our constant and enthusiastic commitment, and the training that involved visiting even the most remote areas to talk about the cataract: how to prevent, cure and identify it. Before 2013 we operated the patients and then demanded to see them for regular check-ups. Now we are better organised and after the operation they can address doctors closer to where they live. The rumour of our positive results spread around, and the number of our patients is increasing. CBM supports our programme and another project specifically addressed to children: "Seeing is believing". The Sabatia Eye Hospital was founded 20 years ago and since its opening CBM has been one of its main partners. During these years their way of supporting us has changed: at first they looked for and payed the doctors that would come to Africa, because the hospital was short of staff, and helped us in every aspect; now they encourage us to be more independent, by simply donating a budget to the hospital and letting us carry on the programme by ourselves. This allows us to think through every decision carefully, especially how to distribute the funds, and therefore to be more self-sufficient. At the same time, however, CBM reinforced its partnership and now they finance patients' surgery as well as the eyeglasses they will have to wear, the assistance to the visually impaired and their integration in school classes. Now, the kids that have undergone surgery come back to receive their glasses and information about specialised schools – that's great! There are 1.4 million blind children in the world and 90% of them lives in the low-income countries."

Doctor Sarah Sitati

I've met Sarah at the BLIND DATE concert organised by CBM Italia in Turin on November 14. She was standing on the side, with the ILLUSTRATI #BLIND issue in her hand, and she told me that she liked the magazine and that she would be pleased to receive it. At the end of the concert a CBM supporter who had attended Sarah's presentation that same afternoon, asked her to step on the stage, and thanked her. The day after, we had lunch together in Bologna to record these few words before her meeting with the students of the International School of Bologna. I would like to describe my favourite moment of my encounter with an intelligent, open-minded and curious woman, who visited Italy for the first time, and who asked me if all the African people in the city centre were begging for money. A woman who described me a different Africa from the one I'm used to hear about. A woman with whom I immediately engaged in a friendly relationship through one of those ladies' intimate conversations, that in my experience I've only had with people that live or have lived in developing countries, as they call them here, a conversation that I will not report here... We were in Piazza Maggiore. The square still dirty with the snow of the previous Monday, the grey sky. Sarah dressed in white and smiled, her smile being white as well, and the municipal clock behind her. She told me: "When you live in Europe, or in America, you believe you can save the world, until you go to Africa and you realise that it's impossible. When you live in Africa instead, like I do, you know that you cannot change everything, but only one thing at a time. I've adopted a six-months-old baby and now she's five; in Kenya it's quite easy for the locals to adopt a child and there's plenty in need of help; I also support school education for three more children who don't live with me. I cannot help everyone, but someone I can."

Lina Vergara Huilcamán



*Il Messer Gatto*

Gabriel Pacheco



# BIZZARRO

## Bazar

STRANO. MACABRO.  
MERAVIGLIOSO!

### DANZARE CON LA MORTE

### DANCING WITH DEATH

"È tutto inutile!" gridò un giorno. "Perché tutto comincia solo per finire. Nel momento in cui siete nati avete cominciato a morire. Ed è così per tutto." (Janne Teller. *Nothing*, 2000)

"It's all a waste of time," he yelled one day. "Everything begins only to end. The moment you were born you began to die. That's how it is with everything." (Janne Teller. *Nothing*, 2000)

Nel caustico racconto di Janne Teller, il giovane Pierre Anthon realizza la finitezza della vita: arroccandosi sul ramo di un albero di susine, diventa per i suoi compagni di scuola una scomoda e indesiderata voce della coscienza, che costantemente ricorda loro come l'esistenza non abbia alcun senso. Fornisce così l'innescio per le peripezie dei ragazzi alla ricerca del significato ultimo delle cose, quète destinata a degenerare ben presto in una sorta di gioco brutale e atavico, un *Signore delle mosche* in salsa esistenzialista. Ma ben prima degli

In Janne Teller's biting story, the young Pierre Anthon understands the limitedness of life and settles on a plum tree branch, becoming a troublesome and undesired voice of conscience that constantly reminds his school mates how meaningless life is. The boy triggers the kids' search for the ultimate meaning of things, a quest that quickly degenerates into a sort of vicious and atavistic game, a *Lord of the Flies* with an existentialist flavour. But well before the arrival of the existentialists, western culture had to put up with another Pierre Anthon. The cruel

già dovuto fare i conti con il suo Pierre Anthon. Il perfido sassolino nella scarpa, la vocina che come un tarlo insistente si compiaceva di smentire ogni confortevole costruzione di senso, era un libro sacro: il *Qoèlet*. Chiamato anche *Ecclesiaste* e risalente al IV o III secolo a.C., per certi versi rimane ancora oggi il testo più "scandaloso" dell'intera antologia biblica. Scandaloso, perché quella frase più volte ripetuta - *havel havalim*, "vanità delle vanità" - è un macigno che non ha mai smesso di pesare sulle nostre spalle. Di fronte al "soffio dei soffi" svanisce qualsiasi orizzonte. Ogni azione degli uomini è resa futile e illusoria dalla Morte livellatrice: inutile ammassare ricchezze, così come in definitiva è sintomo di stoltezza perfino ricercare la saggezza. Nessun arroccamento è possibile contro un destino che disperde come brezza sottile ogni sforzo umano. La fede nella bontà della vita e nello splendore del creato, perfino la figura di un Dio salvifico, come quello dell'Esodo o del Sinai, non sembrano quasi avere cittadinanza fra queste pagine crudeli: nulla di nuovo potrà mai fiorire "sotto il sole", sulla terra così come la conosciamo. "È tutto inutile!" grida Pierre Anthon. "Tutto è soffio!" dice Qoèlet. Un



Michael Wolgemut, *Danza macabra*, da *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel, 1493

chiedo fisso, una questione ineludibile. E siccome in questo mondo non sembra esserci alcuna traccia dell'agognato "senso", esso viene rimandato dai teologi medievali a ciò che attende l'uomo dopo la morte. Il cristiano impara il *contemptus mundi*, lo sprezzo per i piaceri mondani e per il corpo fisico - governato da sensi fallaci, impuri - per concentrare ogni aspettativa sul Regno a venire e sul corpo di gloria: si sforza di non concedere terreno alla natura illusoria, che altro non è se non un "inseguire il vento", e si prepara invece alla "vera" vita. Ma questa speranza escatologica non basta: la morte continua a fare paura. Così, a margine della teologia ufficiale, si prova a reagire in un altro modo. Si fa ricorso a una strategia sorprendente, elaborata al di fuori degli ambienti intellettuali, più poetica, più viscerale: di fronte all'insostenibile certezza della fine, si comincia a ballare. Nel Medioevo sono attestate danze popolari che si tenevano all'interno di chiese e cimiteri, balli "liturgici" improvvisati anche alla presenza di preti o vescovi (un sinonimo di vescovo è *presule*, ovvero colui che apre le danze); ma circolavano anche innumerevoli leggende sui morti che, alzatisi dai loro loculi a mezzanotte, ballavano per attirare i vivi tra le loro fila. È sempre nel Medioevo compare anche un'altra danza particolare, la *chorea machabaeorum*, che avrà un influsso particolarmente rilevante sulla cultura occidentale. L'ispirazione per la *chorea machabaeorum*, come dice il nome, viene dai Libri dei Maccabei o più precisamente dal culto sviluppatosi nel Medioevo attorno alle figure di questi sette fratelli che si opposero all'Impero seleucide, trovando il martirio. Nel quarto Libro dei Maccabei, compreso tra gli apocrifi dell'Antico Testamento e ben conosciuto e diffuso in ambito cristiano, si racconta proprio dei fratelli che "accerchiarono e distrussero la loro paura della morte danzando in un circolo di sette". A partire da questo passo, forse, ebbe origine la peculiare danza medievale, in cui dignitari ecclesiastici e laici si riunivano in un festoso ballo per poi ritirarsi, uno dopo l'altro, a simboleggiare il martirio dei Maccabei. Secondo alcuni studiosi, proprio dalla danza dei Maccabei deriverebbe la Danza Macabra, uno dei temi iconografici più fortunati dell'intera arte europea, in cui una teoria di scheletri inscena uno scatenato balletto per accompagnare i morituri verso la tomba. Un ballo dal valore duplice: da una parte si tratta della danza finale, "da la quale nullo uomo vivente può scappare", come si legge nel *Canticum fratris solis vel Laudes creaturarum* di San Francesco d'Assisi, e che livella indistintamente il villano e l'imperatore, il principe e la donzelletta, il vescovo e l'artigiano. Dall'altra è una danza esorcistica, carnavalesca, che mira a sconfiggere la paura del trapasso. Ecco, dunque, quella che è forse l'unica risposta possibile al problema del *Qoèlet* (e di Pierre Anthon): ballare. Affrontare la vita come un giro di danza, con piede leggero, alla faccia dell'assenza di significato. Alla faccia della morte stessa.

pebble in the shoe, the little voice that like a persistent woodworm took pleasure in destroying every reassuring construction of sense, was a holy book: the *Koheleth*. Also called *Ecclesiastes* and dating back to the IV or III century b.C., this book is still somehow the most "shocking" one of the whole Biblical anthology. It's shocking because that reiterated phrase - *havel havalim*, "vanity of vanity" - is a stone that still weighs on our shoulders. Every horizon disappears when faced with the "breath of breaths". Every human action is turned into something futile and illusory by all-levelling Death: piling up treasures is useless, just like the quest for wisdom is a sign of stupidity in the end. It's impossible to raise barricades against a fate that wipes away every human effort with a light breeze. Faith into the goodness of life and the splendour of creation, even the idea of a saviour God, that of the Exodus or of the Sinai desert, cannot find a place in these cruel pages: nothing new could ever bloom "under the sun", on the Earth as we know it. "It's all a waste of time", yells Pierre Anthon. "All is a breath!" says Koheleth. An obsession, an unavoidable question. And since it seems there is no trace of the strongly

yearned "meaning" in this world, Medieval theologians find it in what awaits us after death. Christians learn the *contemptus mundi*, the disdain for worldly pleasures and the physical body - governed by impure and deceptive senses - and focus all their expectations on the upcoming Kingdom and the glorious body; they try not to give in to the illusory nature, which consists just in "following the wind", and get ready for "true" life. But this eschatological hope is not enough: death still scares us. Therefore, on the fringe of official theology, people try to react in a different way. There's an incredible strategy, elaborated outside intellectual environments, which is more poetic and more instinctive: faced with the unbearable certainty of the end, people start to dance. Folk dances are documented to have taken place inside churches and graveyards during the Middle Ages, "liturgic" balls improvised even in the presence of priests or bishops (a synonym for bishop is *presule*, prelate, he who opens the dance); but at the same time a great number of stories about dead bodies that used to rise from their burial recesses at midnight and danced to draw the livings among their ranks were hugely popular. During the Middle Ages another peculiar dance appeared, the *chorea machabaeorum*, which largely influenced western culture. As its name suggests, *chorea machabaeorum* was inspired by the Books of the Maccabees or, more precisely, by the cult developed during the Middle Ages around these seven brothers that rebelled against the Seleucid dynasty, becoming martyrs. In the Fourth Book of the Maccabees, considered as an apocryphal book of the Old Testament and widely known in the Christian tradition, is written that the seven brothers "defeated their fear of death dancing in a circle of seven". This passage, perhaps, gave birth to the Medieval dance, in which members of the clergy and laymen alike met up in a joyful ball before retreating, to represent the Maccabees martyrdom. According to some scholars, the Maccabees dance, indeed, was a precursor of the Dance of Death, one of the most successful iconographic subjects of the whole European art tradition, in which a series of skeletons dances unrestrainedly to accompany moribund people to the grave. A dance with a double meaning: on the one hand it represents the final dance "from whose embrace no living man can escape", as written in the *Canticum of the Sun* by Saint Francis of Assisi, and that levels the conditions of both peasant and emperor, prince and damsel, bishop and artisan. On the other hand, it's an exorcising, carnivalesque dance that helps defeating the fear of death. Therefore, here it is what might be the sole answer to *Koheleth's* (and Pierre Anthon's) question: to dance. Living life like a round of dance, light on our feet, in spite of the absence of meaning, in spite of death itself.

Sei l'ospite d'onore del ballo che per te suoniamo  
Posa la falce e danza tondo a tondo  
Il giro di una danza e poi un altro ancora  
E tu del tempo non sei più signora.  
(A. Branduardi, *Ballo in Fa* *Diesis minore*)

You're the guest of honour of the dance we play for you  
Put down the sickle and dance round and round  
A round of dance and then another  
And you're no longer the master of time.  
(A. Branduardi, *Dance in minor sharp f*)

bizzarrobazar.com



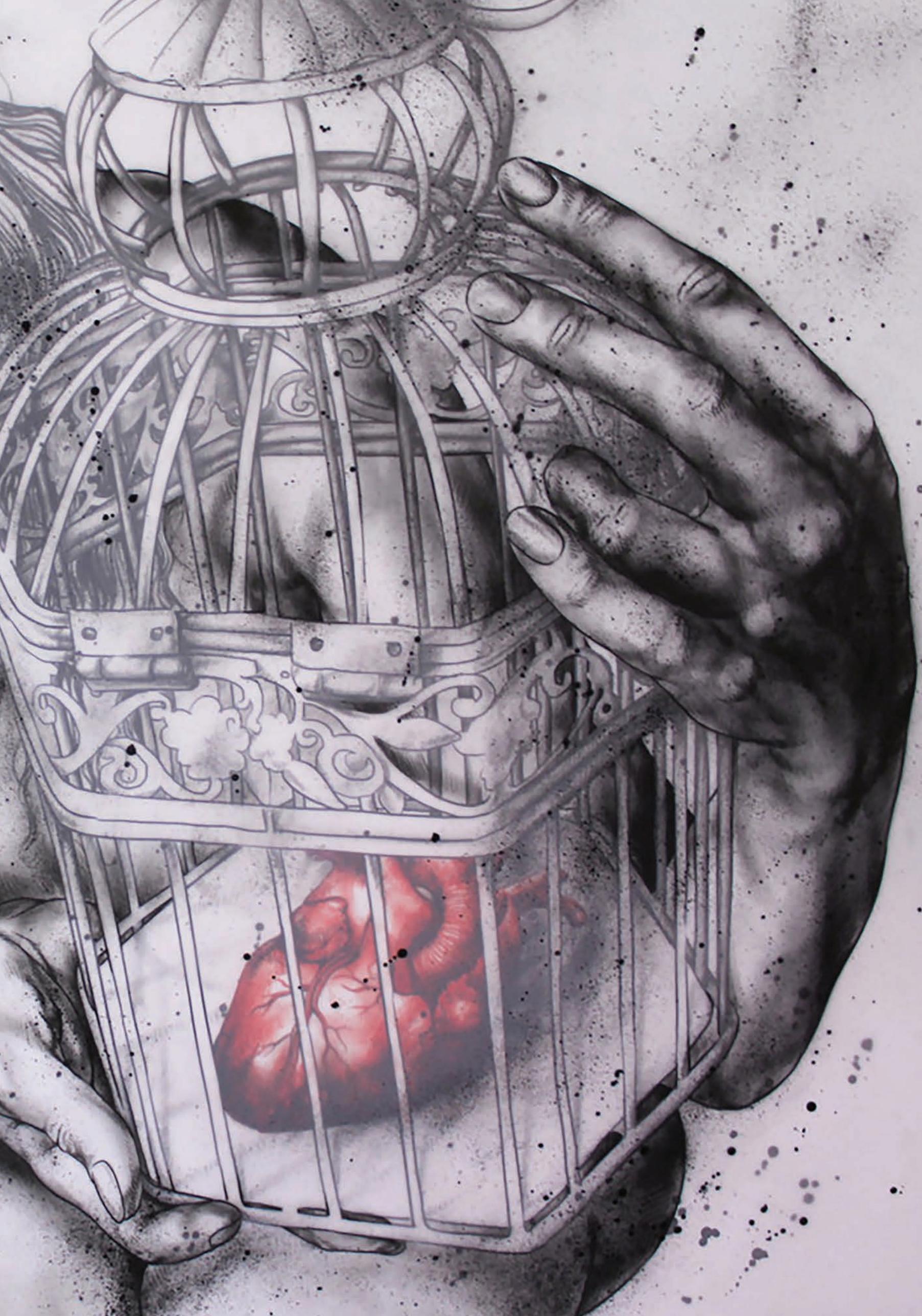
© Loredana Fulgori  
senza ritorno  
acrilico e grafite su carta  
[facebook.com/Loredana.Fulgori.Illustrazioni](https://www.facebook.com/Loredana.Fulgori.Illustrazioni)





© **Emila Sirakova**

*Affekt*  
pastelli e acrilico su doppio strato di carta  
[emilasirakova.tumblr.com](http://emilasirakova.tumblr.com)



## CIÒ CHE NON HA UN SENSO E CIÒ CHE LO DÀ

«Ogni domenica August passeggiava per gli amati boschi di Romanshorn e quando nessuno lo osservava – o così credeva – abbracciava i suoi alberi preferiti, spesso i più acciaccati e indifesi. Desiderava che anche là, come a St. Heiden, gli alberi gli parlassero; voleva che gli dicessero qualcosa per confermare che il miracolo della sua vita era stato realtà. Però gli alberi di Romanshorn non suonavano né parlavano. Era una virtù – concluse August – soltanto degli alberi di St. Heiden, cosa che non volle rivelare se non a me, per non farsi prendere per matto. Anche senza suoni della natura o della musica, anche senza parole, August si sentiva bene in quegli abbracci domenicali sempre più prolungati. Gli sembrava che a Romanshorn gli alberi, seppure silenziosi, possedessero una qualità che mancava a quelli di St. Heiden. Lì, lui abbracciava gli alberi; qui, in qualche modo, erano loro ad abbracciarlo, facendolo sentire riconciliato e ben accolto. Per questo, perché si sentiva profetto, i drammatici abbracci di August a quegli alberi furono sempre più lunghi e intensi. E così fino a che alcuni bambini del villaggio lo scoprirono in quell'atteggiamento. Ma non osarono ridere di lui, né correre in piazza per raccontare a tutti quello che avevano visto; tanto meno osarono tirargli pietre, come facevano con altri solitari. Solamente lo guardarono da lontano, in silenzio, come davanti a uno spettacolo che non si comprende ma che si intuisce sacro. Furono i bambini che da quel momento iniziarono a chiamare il tipografo di Romanshorn "l'uomo che abbraccia gli alberi".»

da *Avventure dello stampatore* Zollinger

Di eremiti, di alberi e bambini... qual è il senso? Certamente loro sanno che la vita non ha senso, ma ci dà un senso. A noi non resta che ascoltare, abbracciare e non capire.

## 10 PROPOSTE

**AVVENTURE DELLO STAMPATORE ZOLLINGER**  
Pablo d'Ors, Quodlibet 2010

**COSIMO**  
Roger Olmos, #logosedizioni 2016

**IN GRATITUDINE**  
Jenny Diski, NN Editore 2017

**TERMINUS RADIOSO**  
Antoine Volodine, 66<sup>th</sup> and 2<sup>nd</sup> 2016

**MISTERI**  
Knut Hamsun, Iperborea 2015

**ERAVAMO BAMBINI ABBASTANZA**  
Carola Susani, Minimum Fax 2012

**LA GIOIA PICCOLA D'ESSER QUASI SALVI**  
Chiara Valerio, Nottetempo 2009

**IL GIRO DEL GIORNO IN OTTANTA MONDI**  
Julio Cortázar, SUR 2017

**IL SENSO DELLA VITA**  
Oscar Brenifier, Jacques Després, I libri Isbn/Guidemoizzi 2009

**PIPPY CALZELUNGHE**  
Astrid Lindgren, Nord-sud 2013

## WHAT IS MEANINGLESS AND WHAT GIVES MEANING

«Every Sunday August took a stroll through his beloved forests near Romanshorn and when nobody was watching him – or at least that's what he thought – he hugged his favourite trees, usually the most battered and fragile ones. He wished that, like in St. Heiden, the trees could talk to him; he wanted them to say something and therefore prove that the miracle of his life had actually happened. However, the Romanshorn trees neither played music nor talked. August reached the conclusion that the St. Heiden trees were the only ones gifted with those particular skills, a discovery that he did not reveal to anyone but me, so as not to be considered a fool. Even without music or the sounds of nature, even without words, August felt good in those constantly protracted Sunday embraces. He thought that the Romanshorn trees, although quieter, showed a trait that the St. Heiden's lacked. There, he hugged the trees; here, somehow, the trees hugged him, making him feel serene and welcomed. For this reason – because he felt safe – August's embraces became longer and deeper. Until some village kids caught him in the act. But they did not dare to laugh at him, nor to rush to the square and tell everyone what they had seen; nor did they dare to throw stones at him, like they used to with other loners. They just observed him from a distance, in complete silence, as if watching an incomprehensible phenomenon and sensing its holy nature. From that moment, children started to call the Romanshorn printer: "the tree hugger".»

from *Andanzas del impresor* Zollinger

Of hermits, trees and children... what's the meaning? Of course, they know that life has no meaning: it gives meaning. We cannot but listen, hug, and not understand.

## 10 SUGGESTED READINGS

**ANDANZAS DEL IMPRESOR ZOLLINGER**  
Pablo d'Ors, Anagrama 2003

**COSIMO**  
Roger Olmos, #logosedizioni 2016

**IN GRATITUDE**  
Jenny Diski, Bloomsbury USA 2016

**RADIANT TERMINUS**  
Antoine Volodine, Open Letter 2017

**MYSTERIES**  
Knut Hamsun, Farrar Straus Giroux 2006

**ERAVAMO BAMBINI ABBASTANZA**  
Carola Susani, Minimum Fax 2012

**LA GIOIA PICCOLA D'ESSERE QUASI SALVI**  
Chiara Valerio, Nottetempo 2009

**AROUND THE DAY IN EIGHTY WORLDS**  
Julio Cortázar, North Point Press 2017

**LE SENS DE LA VIE**  
Oscar Brenifier, Jacques Després, Nathan 2009

**PIPPY LONGSTOCKING**  
Astrid Lindgren, Puffin Modern Classics 2005



## POLKA BOLOGNOISE: DJ BALLI, L'ASTRONAUTA.

Moderna, contemporanea, di ampio spettro, antistress, intellettuale, artistica, ipocondriaca... Tutti questi aggettivi sono spesso indicati per descrivere la musica elettronica da ballo. Con Dj Balli le cose stanno in maniera diversa. Dj Balli da Bologna è un deejay produttore più che deejay musicista, che a livello compositivo ragiona sempre con effetti e "copia e incolla", spesso in maniera molto concettuale e cambiando volentieri le carte in tavola.

«Essendo bolognese sono stato esposto (sì, "esposto", proprio come a un virus) al liscio e alla Filuzzi; il tutto fin dalla tenera età e nei contesti più classici come le feste dell'Unità o la Riviera d'estate. Sono rimasto subito affascinato da questa musica "dance", dal sapore mitico e un bel po' fuori di testa. E, nella mente di un bambino che già iniziava ad appassionarsi all'hard rock, gli "sleggi" delle fisarmoniche non sembravano tanto distanti da quelli delle chitarre di Angus Young degli AC/DC. È passato poi molto tempo: ho imparato a suonare la batteria, ho fatto radio, ho vissuto per un periodo a Londra. Appena tornato in Italia, ho preso la decisione di diventare un deejay. E sono diventato Dj Balli, specializzato in musica dance. E il campanello del liscio è suonato nuovamente perché il liscio era la mia musica dance! Inizialmente ho pensato di mettere il liscio in relazione col reggae. Ho sempre avuto la passione per il reggae: fin da giovane ascolto Bob Marley e lo ska. In quel periodo però ho iniziato ad analizzarlo anche nelle sue applicazioni all'interno della musica elettronica, nei primi esperimenti dubstep e nella sua fusione con techno e hardcore (il cosiddetto reggaecore). Così come il reggae era la musica tradizionale della Giamaica... il liscio sarebbe stato il "mio" reggae! Ed è così che è nato il mio disco *Straight-Edge rastafari manifesto* (2003). Il titolo è volutamente ossimorico: lo straight-edge è un tipo di attitudine punk che rifiuta l'utilizzo di alcol e droghe e spinge a ragionare quanto più possibile in maniera intelligente "con la propria testa", sovvertendo il sistema attraverso il boicottaggio delle multinazionali e dell'industria mafiosa delle droghe; per contro, il rastafarianesimo rappresenta la cultura, anche spirituale, della marijuana. L'ossimoro del titolo veniva riprodotto musicalmente attraverso la fusione tra breakcore (una versione se possibile ancora più veloce del drum'n bass) e liscio. Si trattava di un EP di 5 tracce con alcuni brani molto brevi da mettere in loop (a uso dei deejay) eseguiti con la sola fisarmonica in stile Filuzzi. Un disco che ha destato molta curiosità e in qualche maniera ha anticipato in parte anche il dubstep stesso. Con questo disco ho dichiarato definitivamente il mio amore per il liscio. Da allora mi sono sempre impegnato a seguire gli avvenimenti riguardanti questo genere musicale e, con una buona dose di ironia, ho cercato anche di partecipare ad alcune serate. Negli ultimi anni inoltre sono rimasto molto affascinato dai vari progetti (fra cui lo stesso Extraliscio) che hanno cercato di lavorare musicalmente attorno all'"oggetto liscio". Faccio anche dei Dj set di liscio: tutto è nato all'interno del piccolo ma grintoso festival reatino di country folk "Offeio Roots", dove vengo invitato ogni anno. Qui propongo una selezione molto particolare mixata usando parecchi effetti, all'interno di un percorso che porta fino ai miei pezzi, alle musiche della mia etichetta Sonic Belligeranza e a brani di dub contemporaneo. Ma veniamo ai giorni nostri. C'è stato recentemente un discreto ritorno, dopo il vinile, del formato "cassetta". Sono stato contattato dall'etichetta francese Skank Bloc Bologna, una piccola label tenuta in piedi da un mio vecchio compagno di classe, ora fisico alla Sorbona ma che continua regolarmente a pubblicare preferibilmente dischi di "cantautorato punk". Il curioso nome dell'etichetta deriva da un omonimo disco degli Scritti Politti, in cui il gruppo pop inglese identifica nella Bologna del 1977 un vero modello sociale. Da tempo avevo l'idea di fare un mixtape, alla maniera di quelli originari (che hanno fatto la fortuna dell'hip-hop tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80) con solo brani di liscio. E qui arriva l'illuminazione. Un deejay di musica trash, Brenno Dj, mi fa conoscere un brano, sepolto tra le pieghe di internet, un brano senza autore né titolo, del quale è oscura anche la genesi. È un brano di "liscio porno"! Il testo è irripetibile, la musica è una parodia della famosa canzone di Nilla Pizzi *Tutte le mamme del 1954*, e il titolo glielo abbiamo dato io e Brenno: *Son tutte belle le fighe del mondo*. Una canzone volgarissima, che l'utilizzo rigoroso del linguaggio liscio rende assolutamente surreale. Il "pezzo forte" del mixtape c'era, mancava soltanto un filo conduttore. Ho iniziato a viaggiare con la mente: il liscio può sembrare una "musica d'altri tempi"; la cassetta inoltre è un formato obsoleto, i cui suoni sembrano quasi provenire da un'altra epoca e da un altro pianeta; i brani del mixtape inoltre sono stati pesantemente effettati con delay ed echi (questi, tra l'altro, sono gli effetti principalmente usati dal dub delle origini... e ciò ci riporta in Giamaica). Tutto questo contribuisce a dare al disco un'atmosfera sospesa, come se i suoni uscissero dalla cara vecchia linea telefonica dello 051 (il prefisso di Bologna). E qui arriva la seconda illuminazione: l'idea cioè che l'intera produzione discografica del liscio sia un modo occulto per comunicare con gli alieni! Il titolo del mixtape è appunto *Report on accordion-mediated alien encounters in Area 051*, a firma dell'Orchestra Spettacolo Dj Balli! La copertina, che omaggia le storiche, e a volte anche un po' trash, copertine delle cassette di liscio di qualche decina d'anni fa, mostra il santuario di San Luca (la basilica dedicata al culto mariano che sovrasta Bologna) che diventa una sorta di Roswell, luogo del "liscio-crash" dove si è aperta la dimensione parallela e si è stabilita la comunicazione col liscio alieno. È tutto lucidamente delirante! Perché emilianità vuol dire anche essere "simpaticamente fuori di testa", con un profondo senso dell'ironia e la voglia di prendersi poco sul serio. Bologna è una conca: ci si gira sempre attor-

no, protetti dalla lunga serie di materni portici, rimuginando sulle proprie idee, spesso surreali e bizzarre. Io sono un fan di Castellina-Pasi: credo che facciano il liscio più interessante e stimolante. Il filone "rave-Casadei" trovo sia quello di più largo consumo e me ne sento un po' distante. Se dovessi scegliere un brano di liscio strumentale, dunque, sceglierei *Tutto Pepe* di Castellina-Pasi: la musica progressive commerciale e la techno-trance hanno tantissimo da invidiare ai suoi giri di fisarmonica che si elevano sempre più in alto verso il climax. Come canzone invece opterei per *La ballata del camionista* di Raoul Casadei, un brano che unisce l'Italia quasi quanto Garibaldi, dove il camionista, che fa un lavoro duro e faticoso, ha comunque modo di rilassarsi presso le numerosi amanti presenti in ogni città italiana toccata dal suo percorso.»



Cover design: Lapo Boschi (Skank Bloc Records) e Dj Balli

## POLKA BOLOGNOISE: DJ BALLI, THE ASTRONAUT.

Fresh, contemporary, wide-ranging, relaxing, intellectual, artistic, hypochondriac... All these attributes often refer to electronic dance music. Dj Balli is different. Dj Balli, from Bologna, is more a producer than a musician deejay: while composing he always takes into consideration "copy and paste" effects, in an extremely conceptual manner as well, and without being afraid to turn the tables.

«Since I'm from Bologna, from a very young age and especially within contexts like the Festa de l'Unità or the summer in Riviera, I've been exposed (yes, "exposed", like you're exposed to a virus) to the liscio genre and the Bolognese dancing style à la Filuzzi. I've been immediately captured by this crazy "dance" music, characterised by a mythical aura. And, in the mind of a kid who was starting to get into hard-rock, the accordion solos did not differ much from Angus Young's guitar riffs in AC/DC songs. Years passed by: I learnt to play drums, I became a radio speaker, I lived in London for a while. After coming back to Italy, I decided to become a deejay: Dj Balli, specialised in dance music. And the call of liscio ringed again: liscio is my dance music! At first, I wanted to mix liscio with reggae music. I've always loved reggae: since I was young, I've always listened to Bob Marley and ska. But back then I also started to analyse even its applications to electronic music, with the first dubstep experiments and the techno and hardcore merging (the so-called reggaecore). Just like reggae was the traditional music of Jamaica... liscio would become "my" reggae! And that's how my record *Straight-Edge rastafari manifesto* (2003) was born. The title is deliberately an oxymoron: straight-edge is a punk subculture that rejects alcohol and drugs and pushes you to "think as much as possible with your own head" and to overcome the system by boycotting multinational companies and the mafia-controlled drug business; on the contrary, Rastafarianism promotes the marijuana culture, on a spiritual level as well. The oxymoron title was present in the record music through the mixing of breakcore (a faster version of drum'n bass, if ever possible) and liscio. It was a five tracks EP with some short songs that you could put on loop (for Djs) played only with the accordion, Filuzzi style. The record aroused public interest and somehow anticipated dubstep. With this record, I declared my love for liscio. Since then I've always tried to follow the events regarding this music genre and, proving my strong sense of humour, I also took part in some dedicated soirées. All the more, during the last years I've been captivated by various projects

(among them, Extraliscio) that musically focused on the "liscio subject". I also include liscio in my Dj sets: I've started during a small but energetic country folk festival near Rieti called "Offeio Roots", in which every year I'm invited to participate. In this context, I propose an extremely peculiar song selection mixed with various effects, within a sequence that leads to my original tracks, to the songs produced by my label Sonic Belligeranza and to contemporary dub pieces. But let's talk about the present. Following the vinyl revival, tapes are enjoying a consistent comeback as well. I've been called by the French label Skank Bloc Bologna, a small project directed by my old school mate, now a physicist at the Sorbonne, who continues to mainly produce "punk songwriters". The peculiar name of the label comes from a Scritti Politti's record of the same name, where the British pop group considers the 1977 Bologna as a social model. I've been thinking about creating a mixtape for years, just like the old ones (that favoured the hip hop success between the 70s and 80s), but including only liscio songs. And here comes the epiphany. The trash music deejay Brenno Dj introduced me to a track lost in the Internet recesses, an authorless and title-less track, with obscure origins. It's a "porn liscio" track! The text is obscene, the music is a parody of the famous 1954 song *Tutte le mamme* (All the mums) by Nilla Pizzi, and I've chosen the title together with Brenno: *Son tutte belle le fighe del mondo* (All the pussies of the world are beautiful). An extremely vulgar song that becomes surreal thanks to the impeccable liscio component. We had the main song for the mixtape, we only needed a leitmotiv. I've let my mind run loose: liscio can be considered an "old-fashioned genre"; the tape is a surpassed format as well, with sounds that seem to echo from a past era and another planet; moreover, we have used a solid amount of effects with delays and echoes in the mixtape tracks (the main effects used in the first dub songs... this takes us back to Jamaica again). All these features create the record's suspended atmosphere: the sounds seem to come from the dear old telephone line 051 (the phone area code for Bologna). Here we have the second epiphany: the occult purpose of the whole liscio production may be to communicate with aliens! The tape title is *Report on accordion-mediated alien encounters in Area 051*, signed by the Orchestra Spettacolo Dj Balli! The art cover, a tribute to the historic and sometime trash liscio tape covers produced some decades ago, shows the Sanctuary of the Madonna di San Luca (the church devoted to the Virgin Mary towering over Bologna) depicted as a sort of Roswell, the site where the "liscio-crash" took place, opening a parallel dimension and establishing a connection with the alien liscio. Such a lucid delirium! After all, the Emilia-ness means being "happily out of your mind"; we are people with a strong sense of humour and that don't take themselves too seriously. Bologna is a pit: you walk in circles, protected by the long motherly porticos, turning your ideas over in your mind, often surreal and funny ideas. I'm a Castellina-Pasi orchestra fan: I think they do the most interesting and exciting liscio. I find the "rave-Casadei" style more accessible to the large public and I perceive it as somehow distant. If I had to choose an instrumental liscio track, I would pick *Tutto Pepe* (So perky) by Castellina-Pasi: the commercial progressive and techno-trance music cannot put up with its accordion melodies that rise higher and higher, reaching a climax. I'd choose the song *La ballata del camionista* (The lorry driver ballad) by Raoul Casadei, a song that unifies the whole of Italy almost like Garibaldi did, in which a lorry driver, during his boring and exhausting work, has indeed the opportunity to relax with his various lovers in every Italian city he visits on his run.»

### LA BALLATA DEL CAMIONISTA

(Musica di Raoul Casadei, Enrico Muccioli, Al Pedulli  
Testo di Raoul Casadei)

Napoli Foggia Roma Milano Padova Lecce Bologna Forlì  
la ballata del camionista  
la ballata del camionista.

Romba il motore mille fanali allegro il cuore e via che va

la ballata del camionista  
ma chi mai lo fermerà.

Sul ponte del Fortore  
meridionale bella  
con un sorriso e un fiore  
il cuore ti rubò.

(orchestra)

Meridionale bella  
(orchestra)

Napoli Foggia Roma Milano Padova Lecce Bologna Forlì

la ballata del camionista  
la ballata del camionista.

Romba il motore mille fanali allegro il cuore e via che va

la ballata del camionista  
ma chi mai lo fermerà.

Ma un dì sul fiume Po  
polesanella bella  
stringendosi al tuo cuore  
di te s'innamorò.

(orchestra)

polesanella bella  
(orchestra)

Napoli Foggia Roma Milano Padova Lecce Bologna Forlì

la ballata del camionista  
la ballata del camionista.

Romba il motore mille fanali allegro il cuore e via che va  
la ballata del camionista  
ma chi mai lo fermerà.

Ma sull'Arno d'argento  
la bella fiorentina  
con gli occhi da bambina  
d'amore ti parlò.

(orchestra)

La bella fiorentina

(orchestra)

Napoli Foggia Roma Milano Padova Lecce Bologna Forlì

la ballata del camionista  
la ballata del camionista.

Romba il motore mille fanali allegro il cuore e via che va  
la ballata del camionista  
ma chi mai lo fermerà.

Sul fiume Rubicone  
la dolce romagnola  
tu l'hai capito già  
che un dì ti fermerà.

Romba il motore mille fanali allegro il cuore e via che va  
la ballata del camionista  
la ballata del camionista.

### THE LORRY DRIVER BALLAD

(Music by Raoul Casadei, Enrico Muccioli, Al Pedulli  
Lyrics by Raoul Casadei)

Naples Foggia Rome Milan Padua Lecce Bologna Forlì

the lorry driver ballad  
the lorry driver ballad.

The engine rumbles a thousand lights a joyful heart and so it goes

the lorry driver ballad  
nobody will stop him.

On the Fortore bridge  
a southern beauty  
with a smile and a flower  
stole your heart.

(orchestra)

Southern beauty  
(orchestra)

Naples Foggia Rome Milan Padua Lecce Bologna Forlì

the lorry driver ballad  
the lorry driver ballad.

The engine rumbles a thousand lights a joyful heart and so it goes

the lorry driver ballad  
nobody will stop him.

But one day on the Po river  
a Polesine beauty  
pressed herself against your heart  
and fell in love with you.

(orchestra)

A Polesine beauty  
(orchestra)

Naples Foggia Rome Milan Padua Lecce Bologna Forlì

the lorry driver ballad  
the lorry driver ballad.

The engine rumbles a thousand lights a joyful heart and so it goes

the lorry driver ballad  
nobody will stop him.

But on the silver Arno  
a Florentine beauty  
with innocent eyes  
told you about love.

(orchestra)

A Florentine beauty  
(orchestra)

Naples Foggia Rome Milan Padua Lecce Bologna Forlì

the lorry driver ballad  
the lorry driver ballad.

The engine rumbles a thousand lights a joyful heart and so it goes

the lorry driver ballad  
nobody will stop him.

On the Rubicon river  
a sweet girl from Romagna,  
you know that already,  
one day will stop you.

The engine rumbles a thousand lights a joyful heart and so it goes

the lorry driver ballad  
nobody will stop him.

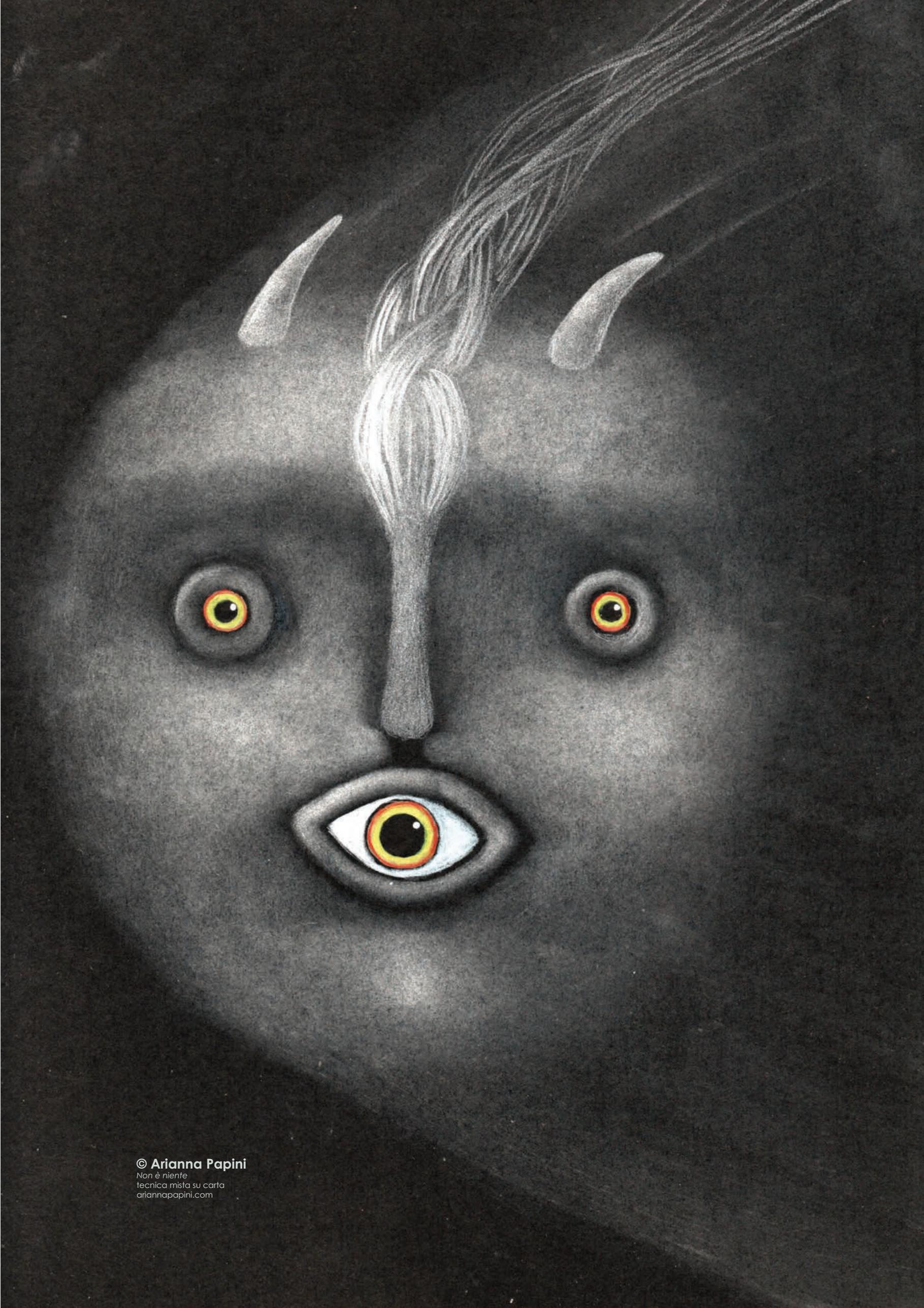




## TAVOLA SMERALDINA

© Claudio Romo  
#logosedizioni





© Arianna Papini  
Non è niente  
tecnica mista su carta  
ariannapapini.com

## DUE MICRO-RACCONTI

### TWO VERY SHORT STORIES | Elena Casero

#### ECHI DEL PASSATO

A Esperanza Temprano

Da giorni le strade si riempiono di bambole. Si dice siano uscite dai cassonetti e dalle discariche. Per la maggior parte sono così nuove da essere ancora incartate nelle loro confezioni mortuarie. Ho riconosciuto tra loro le mie due Barbie, quelle bionde che ho gettato nella spazzatura qualche anno fa. I vicini sparano dai balconi e le bambole cadono, ma poi si rialzano e continuano a camminare. Non ci azzardiamo a uscire in strada perché, dalle oscure profondità del loro sguardo morto, sanno che abbiamo paura. La loro presenza inquietante ci obbliga a ricordare un passato opulento.

#### EULOGIO, QUELLO DEL QUINTO

Mentre aspettava in fila ha chiacchierato con un tipo come lui. Sono cose che succedono quando passi un paio d'ore in attesa. Il motivo è ininfluente: a volte è per il pane, altre per un'offerta speciale o per ritirare la pensione; altre ancora semplicemente per noia, ma soprattutto per accantonare la solitudine.

Questo tipo con cui ha parlato – Fernando, gli ha detto che si chiama – era più chiacchierone di lui e gli ha dato del filo da torcere. Più volte ha provato a raccontargli di suo figlio, il piccolo, ma ogni volta che iniziava, lui lo interrompeva per parlare dei suoi. Si è stancato, gli ha rifilato una scusa e se n'è andato. La cosa è passata inosservata perché la coda era rimasta esattamente allo stesso punto. Passeggiando per la città ne ha vista un'altra, per la prima di un film, e si è messo in fila. Poco dopo è arrivato un uomo serio, taciturno, con una faccia preoccupata. Dopo le domande di rito, si sono messi a parlare e gli ha raccontato quello che era successo l'altra notte con il cane. L'uomo è rimasto di sasso, e non c'è da meravigliarsi. Davanti al suo interesse, si è sentito incoraggiato a raccontargli la storia del piccolo. La coda avanzava a malapena. Quando si è guardato alle spalle, ha visto che continuava fin dietro l'angolo. Arrivato quasi alla biglietteria, lo ha salutato e se n'è andato verso la fine della coda. Si è messo dietro una signora rotondetta, con aria da buona conversatrice. È cascato bene, si vede che ha una certa esperienza in materia di donne e conversazioni. A lei ha raccontato la storia di suo figlio maggiore. La poveretta è rimasta di sasso. Alcune persone sono molto sensibili. Le è perfino sfuggita qualche lacrimuccia. La coda continuava ad avanzare. Le ha chiesto di tenergli il posto mentre andava a comprare il giornale, anche se non intendeva tornare. Ha guardato l'orologio e ha visto che era ora di andare a casa.

Si siederà al tavolo della cucina. Cenerà con qualcosa di riscaldato, avanzi o cibo in scatola. Domani ha in programma di andare ai grandi magazzini. Grazie alla conversazione con la signora rotondetta, è venuto a sapere che l'opinionista di un talk show ha scritto un libro e sarà lì per gli autografi. È un'occasione ghiotta. Dopo la cena, guarderà il telegiornale e uno di quei programmi in cui la miseria umana si manifesta in tutto il suo splendore. Così, domani avrà nuovi argomenti di conversazione da usare in qualsiasi altra coda.

#### ECHOES FROM THE PAST

To Esperanza Temprano

The streets have been filling with dolls for days. It is said that they came out of trash bins and dumping sites. Most of them are so brand-new they're still packaged in their coffins. Among them I could recognise my Barbies, the blonde ones which I threw in the garbage some years ago. The neighbours shoot at them from the balconies. They fall, but then they get up and keep walking. We don't dare to get out in the street because, from the dark depths of their dead gaze, they know we're scared. Their uncanny presence forces us to remember a prosperous past.

#### EULOGIO, THE MAN OF THE FIFTH

While waiting for the queue to move forward, he has been talking with a guy like him. It happens when you spend an hour or two waiting. It doesn't really matter what the queue is for: sometimes it's bread, or a special offer; sometimes the pension or simply the boredom, most of the times it's just to put loneliness aside.

The guy he had been talking with – whose name was Fernando, as he said – was even more talkative than him and gave him trouble. He tried several times to tell about his youngest, but every time he started talking, the guy interrupted him to talk about his own sons.

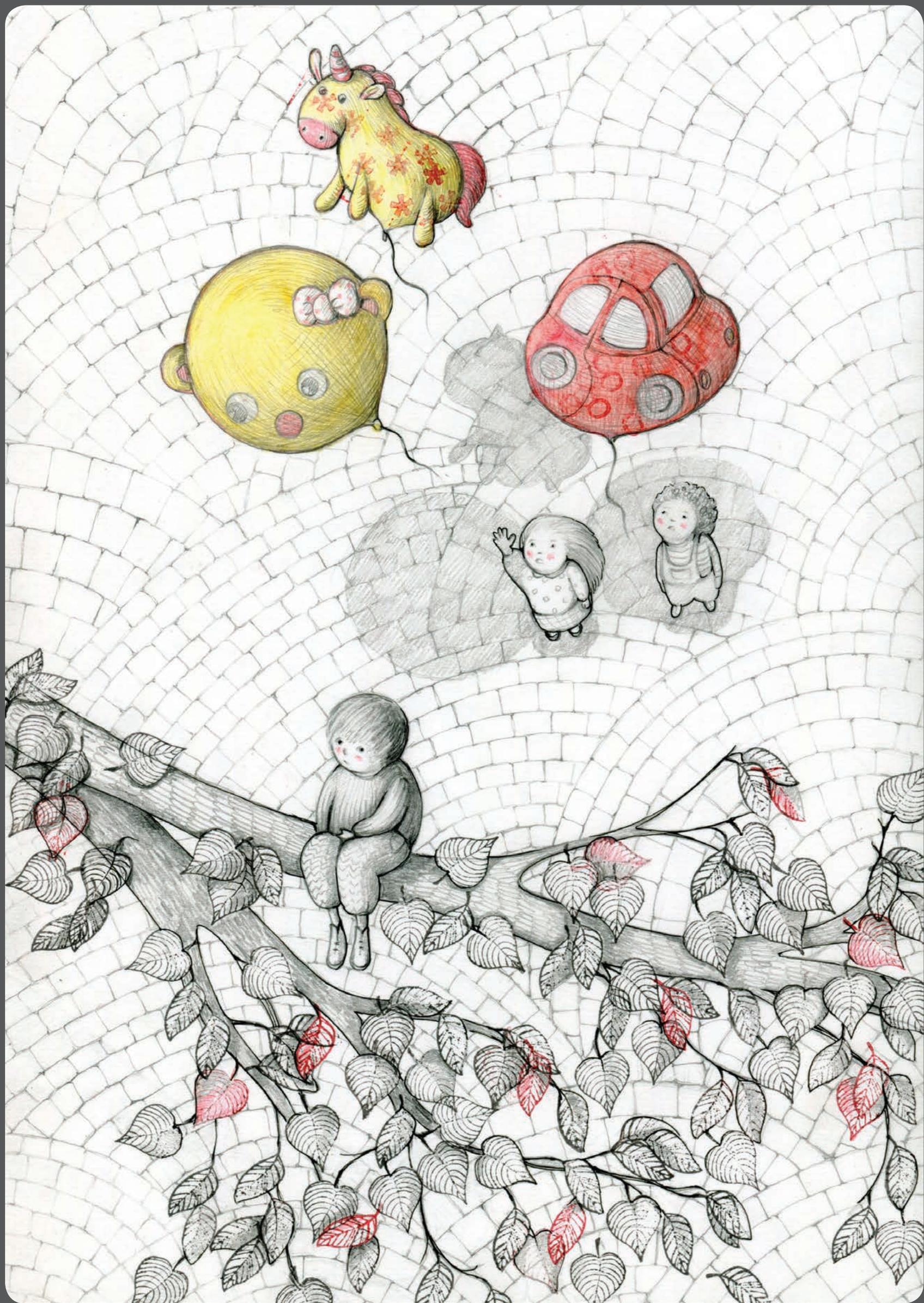
Frustrated, he found an excuse and left. Nobody noticed it, as the queue hadn't moved. Strolling through the city he saw another queue for a film première, and joined it. After a while a serious and taciturn man, with an expression of concern on his face, arrived. After the usual questions, they started talking and he told him what happened the other night with the dog. He was shocked, no wonders. His interest encouraged him to tell about his youngest. The queue was barely moving. Turning back, he saw it even continued around the corner. When he had almost arrived at the ticket office, he said goodbye and moved to the end of the queue. He placed himself behind a chubby woman, who seemed to be chatty. He got it right, clearly he has a good amount of experience with conversation and women. He told her about his eldest. The poor woman was astounded. Some people are easily moved. She even shed a tear. The queue was moving forward. He said he was going to buy the newspaper and asked her to keep his place, but he didn't plan to come back. He looked at his watch and saw it was time to go home.

He will sit at the kitchen table. He will heat up some leftovers, or have some canned food. Tomorrow he's going to the mall. He heard from the chubby woman that a talk show host is coming there for book signings. What an amazing chance. After dinner, he'll watch the news and one of those TV shows where human misery appears in all its glory. So, tomorrow he will have some brand-new conversation topics for whatever queue.

© Mariella Cusumano

Il senso della vita  
grafite e pastelli

[mariellacusumano.wixsite.com/illustrazione](http://mariellacusumano.wixsite.com/illustrazione)







**LA ZANZARA**

© Roger Olmos  
#logosedizioni





Due contendenti al termine della Mensur, con il medico pronto a suturare le ferite senza uso di anestetico, come previsto dal rituale (Germania, 1905 – Collezione Nautilus).

La Mensur era un duello rituale con la spada praticato da alcune confraternite studentesche della Germania, regolamentato a partire dal XVII secolo e che raggiunse il suo apice agli inizi del Novecento. L'obiettivo per i contendenti, separati da una distanza (dal latino *mensura*, misura) prestabilita, era dimostrare il proprio coraggio nell'affrontare il pericolo e il vincitore era colui che terminava il duello con la ferita più bella. La vistosa cicatrice che spesso rimaneva sulla guancia (l'ambita *Schmiss*) doveva infatti avere i bordi netti, a conferma che non si era arretrati di fronte al fendente dando prova di freddezza e capacità di sopportare il dolore. Nella società tedesca dell'epoca una cicatrice sul volto evidenziava l'appartenenza a un determinato ceto sociale e rappresentava il miglior viatico per una brillante carriera militare.

Two opponents after the Mensur, and the doctor ready to suture the wounds without the use of anaesthetic, as prescribed by the ritual (Germany, 1905 – Nautilus Collection).

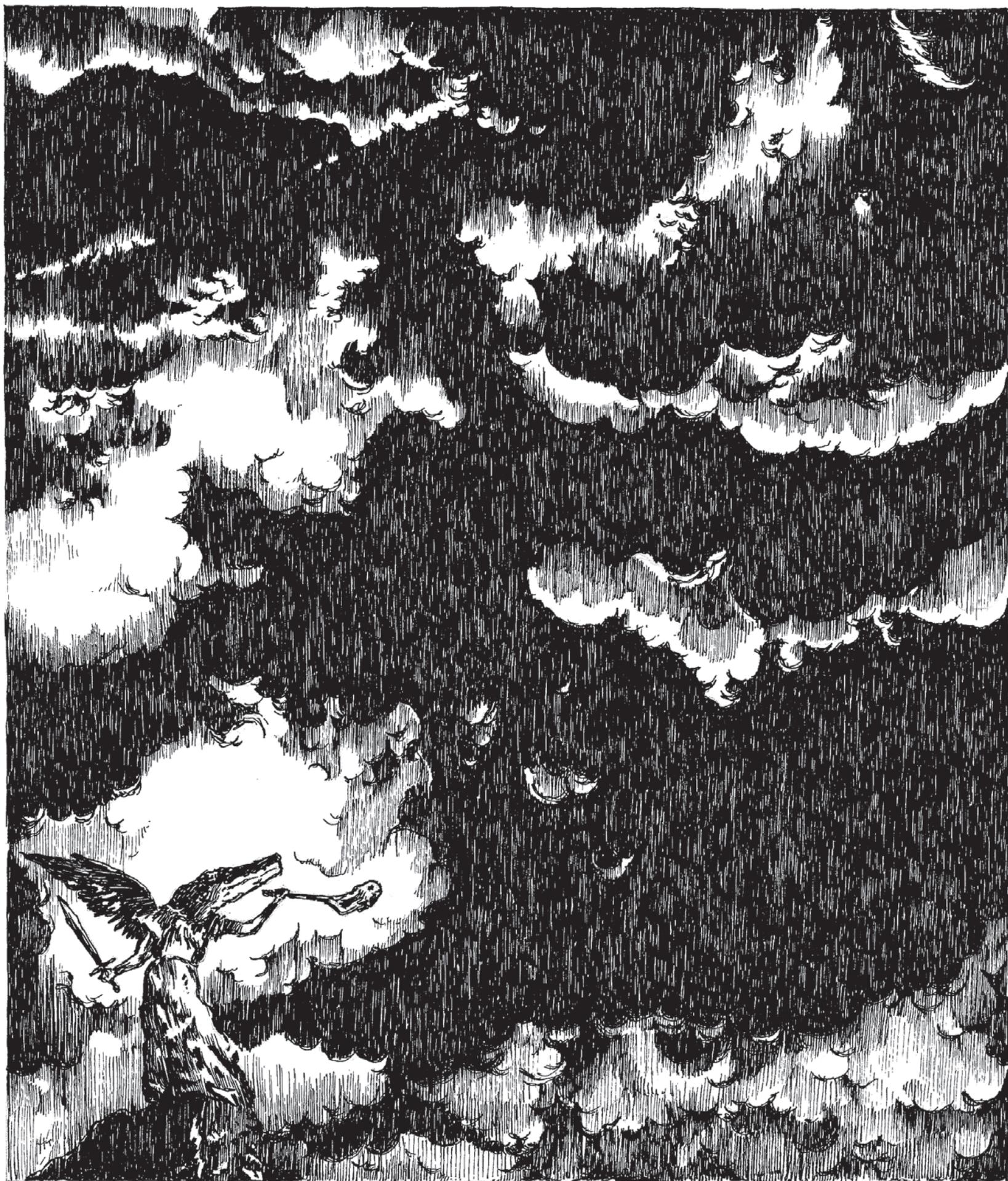
The Mensur was a ritual sword duel practised among some German student fraternities, regulated from the XVII century, that reached its peak at the beginning of the XIX century. The opponents, at a certain distance ("mensur" comes from the Latin word *mensura*, measure) from each other, had to prove their bravery in the face of danger and the winner was the one who ended the duel with the most beautiful wound. The showy scar that often remained visible on the cheek (the most-wanted *Schmiss*) should indeed be a neat cut, proving that the dueller had not stepped back from the blow, showing his nerve and the ability to endure pain. In the German society of the time, a scar on the face was a sign of social status and constituted the most effective reference for a successful military career.

# IL LIBRO SACRO

© Nicolás Arispe  
#logosedizioni



# L'ANGELO VENDICATORE



Ascoltiamo la tromba dell'angelo vendicatore.



E il suo furore sarà per noi fonte d'amore.



E il suo furore sarà la fucina in cui arderanno le ombre della notte.

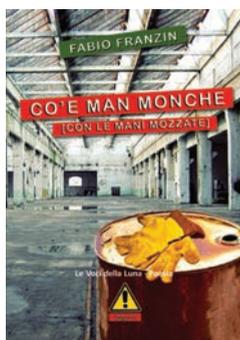
# POEMATA

versi contemporanei  
a cura di Francesca Del Moro  
facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Una varietà di significati della parola "niente", per quanto tale espressione possa suonare quasi ossimorica, è quanto emerge dalle poesie selezionate per questo numero. Il breve componimento di Caterina Davinio è una geografica visione del nulla che ci porta in viaggio con lei fino a lasciarci avvolgere da una vastità in cui la natura e gli elementi regnano incontrastati. Nei suoi distici incalzanti, ritmati da pause interne al verso, Daniele Barbieri scandisce le varie tappe di una sorta di nullificazione della scrittura mentre nei versi crudi e ricchi di riferimenti religiosi di Fiorenza Mormile, fin dalle prime ore del mattino un quotidiano "pieno" vuoto di senso prende la forma di un incubo da svegli. Con una sorta di poetica lista della spesa Mariella Tafuto mette a fuoco le mancanze della propria esistenza, arrivando a una conclusione nichilista che però viene ribaltata in positivo nei versi finali mentre l'enigmatica visione di Rita Stanzione esplora un corpo in tensione verso il buio e il dissolvimento, una vita che preme ma si percepisce destinata a svanire. Silvio Perfetti e Rodolfo Cernilogar si soffermano invece su un anacoretico "far niente", un pacifico esistere e accadere che si ritrova nel piccolo e nell'infinitamente grande, in una castagna così come in Dio.

A variety of meanings for the word "nothing", although such an expression may seem almost an oxymoron, emerges from the poems selected for this issue. The short composition by Caterina Davinio is a geographical vision of nothingness: the author takes us with her on a journey, inviting us to abandon ourselves to an expanse where nature and the elements are the undisputed lords. Through the dogged rhythm of his couplets, with verses fragmented by inner pauses, Daniele Barbieri marks the different steps leading to a sort of annihilation of writing, while in the blunt lines by Fiorenza Mormile, rich in religious references, since the early morning an everyday "fullness" devoid of sense takes the shape of a waking nightmare. Through a sort of poetic shopping list, Mariella Tafuto brings into focus what she lacks in life, reaching a nihilistic conclusion, which is however reversed in a positive way by the last verses; while the enigmatic vision of Rita Stanzione explores a body leaning towards darkness and disintegration, a life urging us on but that we feel as destined to vanish. Silvio Perfetti and Rodolfo Cernilogar linger on an anachoretic "doing nothing", a peaceful existing and being which can be found both in the little things and in the immeasurable, in a chestnut as well as in God.

Come si intuisce dal titolo, le mani sono al centro di questa raccolta in dialetto veneto con versione italiana a fronte, dedicata da Fabio Franzin al mondo del lavoro, un tema a lui particolarmente caro. Le mani sono quelle degli operai, di cui vengono colti lo scoramento e la disperazione conseguenti alla chiusura dello stabilimento. Messi in cassa integrazione o in mobilità, i lavoratori si ritrovano schiacciati dal senso di inutilità, dalle ore vuote a cui non sono abituati. Strumento necessario per guadagnarsi il pane, le mani sono anche lo specchio della loro identità. "Guardateci, guardateci, guardatemi" ripete Franzin mentre lascia affiorare un barlume di coscienza di classe mostrando uniti nella sventura gli stessi colleghi che prima erano pronti ad azzuffarsi tra loro o a ingraziarsi i superiori a danno dei propri pari. Ma per adesso non si scorge alcuna scintilla di ribellione in questi uomini, per quanto la TV rimandi immagini di proteste e manifestazioni. Piangono, battono la testa contro il muro, bestemmianno, ma restano remissivi come sono sempre stati: li seguiamo mentre vagano per le strade del paese, le spalle gravate dalla vergogna verso la famiglia che non sanno più come mantenere. Esitano all'idea di rifugiarsi in un bar in fuga dal freddo, perché qualunque cosa, che sia un caffè o un bicchiere di vino, ha un prezzo che non possono più permettersi di pagare. Qualcuno si ferma a guardare una felpa rossa in vetrina, riconoscendo l'atto del questuante nella mano tesa del manichino, e acquista l'articolo come forma di consolazione. Sono anch'essi questuanti che di fabbrica in fabbrica chiedono in elemosina un nuovo lavoro, finché la speranza svanisce e subentra la malattia. Alcuni vengono sopraffatti dalla depressione, altri sviluppano un eczema sulle mani per il fatto che ormai le tengono "inchiodate nel vuoto".



Fabio Franzin  
*Co'e man monche*  
[Con le mani mozzate]  
Le Voci della Luna, 2011

E ancora sulle proprie mani inferisce Carlo, che non lavora da sei mesi, in una delle giornate senza fine trascorse a ciondolare in casa, ormai sbrigate le faccende domestiche, quando a fargli compagnia resta solo la televisione con i suoi squallidi programmi. Si stuzzica i calli con l'unghia, li stacca coi denti. Dalle mani "pencilano stigmatate fasulle" perché la crisi ha trasformato tutti questi uomini in poveri cristi, come accade al caporeparto che si sentiva un re e adesso porta la corona di spine dei propri pensieri, subendo il calvario a cinquant'anni piuttosto che a trentatré. Il tema religioso è un filo rosso che attraversa tutto il libro: il miracolo economico del Nord-est è compiuto da un santo in processione che fin dai primi versi appare nell'atto di andarsene, mentre la grandine sferza la fabbrica e la nebbia avvolge il reticolo di paesi. Così la natura si vendica idealmente delle strutture artificiali che l'hanno spodestata, e alla fine "non c'è più uva né lavoro". Quello del paesaggio è un altro dei temi prediletti dall'autore e qui ritorna, nel conflitto tra scenari naturali e artificiali, a scandire il passaggio tra la presa di potere e la successiva sconfitta dell'industrializzazione. Vi è un'insistenza sui materiali, su ogni genere di arnese, che ci porta a comprendere i gesti sapienti e la fatica fisica dei lavoratori, ad assorbire il loro senso di impotenza in mezzo agli strumenti adoperati per tanti anni. Dettagli vividi che alla fine scompaiono nel bianco. Quello delle notti in bianco, della biancheria che svolazza appesa al filo con le camicie che brandiscono i polsini come fantasmi, in tutto somiglianti agli ex operai che è come se avessero perduto le proprie mani, "non più richieste da nessuno". Mentre, come un bianco lenzuolo funebre, la neve ricopre la fabbrica, ricopre il sogno di Smirald, che sedici anni prima è arrivato dall'Albania, il sogno dei padri di famiglia di estinguere il mutuo, di far studiare i figli. Una poesia, quella di Fabio Franzin, piena di bellezza, di umanità, che stringe il cuore e al tempo stesso è politicamente dirompente.

As the title (meaning "with chopped off hands") suggests, the hands are at the core of this book in Venetian dialect with parallel Italian translation, dedicated by Fabio Franzin to the world of work, a theme which is very near and dear to him. The hands are those of the workers, and the verses depict their dejection and despair after the closing of the factory. Experiencing temporary lay-off or becoming redundant workers, these men feel crushed by a sense of uselessness, by those empty hours they're not used to. Besides than a necessary tool to make a living, hands are also the mirror of their identity. "Look at us, look at us, look at me" repeats Franzin while a glimmer of class-consciousness leaks out when the same colleagues who were ready to wrangle over or to ingratiate themselves with the bosses to the detriment of their peers are shown united in misfortune. Nevertheless, for the time being we can't see any spark of rebellion among these men, although the TV broadcasts images from protests and demonstrations. They cry, they bang their heads against the wall, they swear, but they remain as submissive as they have always been: we follow them as they wander through the streets of their town, their shoulders burdened with shame because they don't know how to support their family anymore. They hesitate at the thought of seeking refuge from the cold in a bar, since everything, even a coffee or a glass of wine, has a cost they cannot afford anymore. One of them stops to look at a red sweatshirt in a shop window, recognising the gesture of the beggar in the outstretched hand of the mannequin, and purchases the garment to find some consolation. They too are mendicants begging for a new job from factory to factory, until all hope vanishes and sickness prevails. Some of them are overcome by depression, others get eczema on their hands for having them always "nailed to the void". Carlo too, who hasn't been working for six months, rages against his hands, during one of the endless days spent loafing around at home, with no housework left to do, and with the sole company of sleazy TV shows. He picks at his calluses with his nails, cuts them with his teeth. False stigmata dangle from their hands because the recession is torturing and crucifying all these men, like the foreman who used to feel like a king and now wears a crown of thorns made of his concerns, experiencing Calvary at fifty rather than at thirty-three. The religious theme is a unifying thread that runs through the entire book: the economic miracle of North-Eastern Italy is made by a saint in procession, which from the beginning is said to have already left, while hail whips the factory and fog envelops the cluster of towns. Nature seems to take its metaphorical revenge on the buildings which have dethroned it, and eventually "there's no more grape nor job". Landscape is another of the author's favourite themes, here taking the shape of a conflict between natural and artificial sceneries, marking the passage from the seizure of power and the subsequent defeat of industrialization. The author insists on materials, on every kind of tool, leading us to understand the skilful gestures and the physical effort of the labourers, to feel their sense of powerlessness surrounded by the instruments they had been using for so many years. Bright details that eventually vanish in the whiteness. White is the colour of the shirts waving their cuffs like ghosts, similar to the ex-workers who have lost their hands since "nobody requires them anymore". Meanwhile, snow covers the factory as a white shroud, it covers the dream of Smirald, who came from Albania sixteen years before, the dream of family men to clear the mortgage and pay for their children's education. Fabio Franzin's poetry overflows with beauty and humanity; it grips our heart while being at the same time politically explosive.

Campi aperti  
dove soffia il nulla  
in scorribande di vento,  
danze di polvere,  
sudore  
e insetti,  
erbe secche avvilluppano  
e minacciano con loro dita sottili  
graffianti,  
e luce che ferisce,  
gli occhi, la ragione.

Open fields  
where the nothing blows  
with swirls of wind,  
dances of dust,  
sweat  
and insects,  
dried grasses envelop  
and threaten us with their slender  
scratching fingers,  
and light that hurts,  
our eyes, reason.

voglio scrivere poesie senza parole, voglio sciogliere  
versi nell'aceto, versi nel fango, voglio parlare

senza aver nulla da dire, frasi magnificamente  
vuote, nuove, sole, nere o piene di silenzi grafici,

piene di vuoto, voglio scrivere poesie di cui sia  
sottratto il senso, senza

valore di verità, senza responsabilità,  
versi d'aceto, versioni vanagloriose del vento

I want to write wordless poems, I want to melt  
verses in vinegar, verses in mud, I want to talk

with nothing to say, my phrases gloriously  
empty, new, lonely, black or full of graphic silences,

full of void, I want to write poems whose  
sense is subtracted, with no

value of truth, with no responsibility,  
vinegar verses, vainglorious versions of the wind

Sentieri d'odio corre l'anima al mattino  
mentre ancora sdraiata sul letto  
già sanguina la fronte per le spine  
d'incombenze di cui si è perso il senso.

Poi c'è lo strappo: gli argani invincibili  
della Routine, signora di ogni cosa,  
drizzano la croce svertebrata:  
(reggerà, pure per oggi, il peso?)

Permane ancora l'involucro del rito,  
ma senza più riscatto per nessuno.

Paths of hate where the soul runs in the morning  
while still lying on the bed  
the forehead already bleeds from the thorns  
of duties whose sense is lost.

Then comes the tear: the invincible capstans  
of Routine, Our Lady of everything,  
raise the spineless cross:  
(will it bear the weight, today as well?)

The shell of rite still remains in place,  
but nobody can be rescued any more.

in *Variazioni sul Lausberg*, DARS Edizioni, Udine, 2003

**Sono tornate**

"Voglio rivedere le castagne sul tuo terrazzo"  
mi hai detto due anni fa, con la tua dolcezza  
così ruvida, come il guscio di quelle castagne.  
Le castagne sono tornate. Fanno quello che fanno  
fare, cadere e stare lì, insieme alle foglie,  
senza chiedere nulla che non sia un lento  
macerare.

**They are back**

"I want to see the chestnuts on your terrace again"  
you told me two years ago, with your sweetness  
so rough, like those chestnut shells.  
The chestnuts are back. They are doing what they're  
good at, they fall and stay there, along with the leaves,  
asking nothing but to slowly  
macerate.

**Non ho**

- preghiere da recitare la sera
- un corpo da stringere nel letto
- il tuo sesso tra le gambe
- un'altra vita possibile
- buongiorno e un sorriso
- smettila, ti faccio il solletico!
- fammi un bacio con la lingua
- una mano sul tuo culo nudo
- cambiali in scadenza
- bilanci da mettere in pareggio
- un male curabile
- l'ufficiale giudiziario alla porta
- buonanotte e sogni d'oro

Non ho che me e un giocattolo  
che non serve a nessuno.  
Così mi basto.  
*(quel che non ho, basta e avanza)*

**I don't have**

- prayers to say at night
- a body to hold in bed
- your sex between my legs
- another chance of life
- good morning and a smile
- stop it, or I'll tickle you!
- do me a kiss with the tongue
- a hand on your bare ass
- due bills
- budgets to be balanced
- a curable disease
- a bailiff at my door
- goodnight and sweet dreams

I've got nothing but myself and a toy  
useless to anyone.  
I'm enough for me.  
*(what I don't have is more than enough)*

**Il nero è questo spolverino**

Il nero è questo spolverino  
a forma umana  
che preme, sfiora le ossa,  
i fiori sbagliati in un unico stelo  
arrendevole alla più muta carezza.  
Riecola la vita  
è una colpa sul filo. Tuttora  
spinge da un capo all'altro  
nel mancarsi da vene senza promesse.  
Principia col niente dei pori  
e fragranze ammucciate  
nel tramonto, è il sonno che scioglie  
le immagini portando l'occhio  
cucito su un pezzo di buio.

**Black is this duster**

Black is this duster  
with a human shape  
pressing, brushing the bones,  
the wrong flowers on a single stem  
pliant to the mutest stroke.  
Here is life again  
a guilt on a string. Even now  
it's pushing from end to end  
missing from veins without promises.  
It starts with the nothing of pores  
and fragrances piled up  
in the sunset, it's the sleep melting  
the images while carrying the eye  
sewn on a piece of dark.

Ed io me ne starei  
piacevolmente seduto  
su una sedia in riva al mare  
ad ascoltare  
i pensieri del mondo  
E come Dio  
non muovere un dito

And I'd like to remain  
pleasantly seated  
on a chair by the sea  
to listen  
to the thoughts of the world  
Just like God  
without lifting a finger

IL NIENTE C'ERA PRIMA DI TUTTO.

Before everything, there was nothing.

E CI SARÀ ANCHE DOPO.

And even afterwards it will be there.

© Fabio Ferretti De Virgiliis | L'ultima bistecca | acquerello | fabioferrettidvirgiliis.it



#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online** ([illustrati.logosedizioni.it](http://illustrati.logosedizioni.it)). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni. Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizarroBazar, Cuentos para el Andén, ExtraLiscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata.

Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma ci teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente ([illustrati.logosedizioni.it/en/download](http://illustrati.logosedizioni.it/en/download)).

Per ulteriori informazioni: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** ([illustrati.logosedizioni.it/en](http://illustrati.logosedizioni.it/en)). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni.

Seven times a year we suggest a theme on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among those that are sent to us by the planned deadline. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered at home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizarroBazar, Cuentos para el Andén, ExtraLiscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata.

You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free ([illustrati.logosedizioni.it/en/download](http://illustrati.logosedizioni.it/en/download)).

For further information: [illustrati@logos.info](mailto:illustrati@logos.info).

Le librerie che ci distribuiscono  
Bookshops that distribute us



Come partecipare  
How to participate



# TANTE BUONE FESTE!!!

da ILLUSTRATI #logosedizioni

